

TORNATA DEL 2 FEBBRAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Congedo — Rinunzia del deputato Stocco. = Lettura del disegno di legge del deputato Catucci sull'inamovibilità della magistratura. = Verificazione di poteri — Convalidamento di una elezione — Relazione fatta dal deputato Cortese su quella del quarto collegio di Napoli — Proposta del deputato Nicotera di annullamento per irregolarità nei voti — Osservazioni dei deputati Sanguinetti, Broglio, Catucci, Lazzaro, Asproni, Carboni, e Cortese, relatore — L'elezione è convalidata. = Domande dei deputati Boggio e Mellana di comunicazione dei bilanci, e di elenchi di pensioni, e assegni dell'Economato, e della Cassa ecclesiastica — Dichiarazione personale del deputato Rattazzi, relativa alla discussione di ieri, e spiegazione del deputato Cortese — Istanza del deputato Romano Giuseppe — Dichiarazioni, e osservazioni dei ministri di grazia e giustizia, e dell'interno — Osservazioni dei deputati Asproni, Sanguinetti, e Venturelli — Proposizioni dei deputati Cordova, e Guerrieri — Considerazioni del deputato Bixio, e adesione del deputato Cordova alla sospensione di una parte della proposta. = Relazione sull'elezione di Atripalda, e deliberazione d'inchiesta per irregolarità, e brogli. = Incidente relativo alla precedente discussione nel quale parlano i deputati Lazzaro, Marolda, Pissavini, e Mellana. = Annunzio d'interpellanza del deputato Mellana ai ministri dei lavori pubblici, e di grazia e giustizia. = Proposizione del deputato Crispi per la nomina di una Commissione incaricata della revisione del regolamento interno, approvata. = Discussione intorno alla relazione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati — Avvertenze, e modificazioni dei deputati Panattoni, e De Luca, relatore — Istanza del deputato Bertea — Dichiarazione del deputato Ranieri.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, che è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,889. La Camera di commercio ed arti di Lucca per organo del suo presidente aderendo alla petizione inoltrata dall'associazione commerciale di Firenze, domanda che sia mantenuto almeno per un quinquennio nelle provincie toscane il sistema dei *castelletti*, e siano ammessi allo sconto i ricapiti a due firme.

10,890. Parecchi abitanti e le Giunte commerciali di Gavignano, di Poggio Nativo, di Cottanello provincia dell'Umbria, reclamano contro la proposta tassa sul macinato.

10,891. Vari cittadini del comune di Lucera in Capitanata si lagnano del modo col quale venne ripartita la tassa sulla ricchezza mobile.

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Il presidente del regio istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche di Napoli invia alla Camera un omaggio.

Si darà lettura della lettera con cui l'accompagna:

« Il sottoscritto si pregia di trasmettere alla S. V. illustrissima n° 40 esemplari della relazione scritta dal segretario perpetuo di quest'accademia per i lavori accademici nell'anno 1865 e che fu letta nella prima tornata pubblica di quest'anno.

« La S. V. illustrissima vorrà far buon viso ad un tal lavoro che dimostra con la maggiore chiarezza lo zelo e l'operosità di questo corpo accademico pel progresso delle scienze e delle loro applicazioni di universale certissimo vantaggio. Vedrà pure con piacere come nel decorso anno l'istituto ha trovato a premiare così cospicue opere di scienze, fra le quali quella relativa al concorso al premio Del Giudice per gli stabilimenti di beneficenza di questa città, come saputi ed industriosi operai, in guisa che la tornata pubblica nella quale il giorno 25 del corrente furono distribuiti tali premi fu accolta dal numeroso e scelto pubblico che vi accorse e dalle autorità principali della provincia con le più sentite manifestazioni di aggradimenti, a cui ha fatto eco la pubblica stampa.

« Spera l'istituto che non venendogli meno i discreti mezzi di cui oggi può disporre pe' sussidi del Governo e della provincia, possa sempre più dimostrare co' fatti come senta la sua utilissima e nobile missione. »

LETTURA DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO CATUCCI
— ATTI DIVERSI.

Gli uffici IV, VII, VIII e IX hanno autorizzato la lettura d'un disegno di legge presentato dal deputato Catucci.

Se ne darà lettura:

« Ragioni gravissime, ed anche imperiosamente urgenti, mi spingono a pregare caldamente la Camera ad accettare il seguente disegno di legge: esso tende una buona volta da un lato a metter freno al potere esecutivo, d'altra parte ad assicurare veramente la indipendenza del magistrato, salvaguardia unica della proprietà, dell'onore, della vita del cittadino: questo progetto di legge attua indubitamente il precetto salutare indicato nell'articolo 69 dello Statuto, che spesso ed in mille guise indirettamente si lascia violare. Ormai dal 1860 la magistratura italiana è stata in più modi umiliata, quasi quasi si è cercato fin dentro la loro coscienza nel modo di giudicare! Presso tutte le nazioni civili è segnata l'inaMOVIBILITÀ del magistrato, il di cui altissimo scopo è inutile il rammentare, poichè a nessuno ignoto. Or bene, dinanzi a questo salutare precetto, che quando fosse scrupolosamente rispettato, io oserei pur dire, sia qualunque la forma di uno Stato, i cittadini saranno sempre felici, quando vi sarà l'amministrazione esatta della giustizia civile e penale: pur nondimeno l'abuso del tramutamento, che si fa di un magistrato da un luogo all'altro, soventi fiato non è che un mezzo indiretto per fare amovibile la magistratura, che lo Statuto dichiara inamovibile. Massime nelle condizioni attuali del regno italiano, a differenza dei piccoli Stati, quando un tramutamento riusciva di poco fastidio, non essendo di gran lunga disagiate le distanze; ma ora, che la Dio mercè l'Italia è pressochè al suo vastissimo compimento, la traslocazione del magistrato si riassume in una evidente amovibilità, poichè è quasi sempre costretto a rinunziare, e quindi indirettamente lo spirito e la lettera dello Statuto rimangono violati. Quando io, o signori, osservo i movimenti di magistratura dal 1860 sin oggi, quando io ascolto le giuste lagnanze dei giudicanti e dei giudicati, ho dovuto profondamente rattristarmi, specialmente per la magistratura napoletana, non seconda per sapienza alle prime magistrature di Europa, la quale, o signori, son passati ben cinque anni, e non si vede ancora un assetto definitivo; non vi è stato un Ministero che non l'abbia percossa con tramutamenti, destituzioni e ritiri; ed ho ragioni, ed ho documenti gravissimi da giustificare l'ingiusto operato. Dio non voglia potesse ancora continuare questo sistema fatale; poichè noi non avremo più un pronunziato che fosse la espressione vera della libera

coscienza: ormai un assetto definitivo, un termine a tanti abusi è di somma giustizia che venga proclamato con la santa parola *della certa inamovibilità del magistrato*: nei cinque anni decorsi sembra che le passioni siano tutte sfogate; e se non passione ma rettitudine sola, pure questa deve indubitamente averci per raggiunta dopo tanti scrutini, mutamenti, ritiri e destituzioni; e se potesse rimanere ancora qualche bisogno, io propongo l'attuazione di questa legge, dopo il lungo termine di sei altri mesi.

« Signori, non è meno interessante circondare la magistratura mandamentale, anche del carattere d'inaMOVIBILITÀ, uguagliandola ad ogni altr'ordine di magistratura; però dettando delle condizioni per mettere questa magistratura sotto la garentia della inamovibilità. La magistratura collegiale lo è, ed estenderemo la inamovibilità sino alla residenza: la mandamentale la faremo dopo un termine di tre anni di esercizio — che anche questa magistratura sia pure inamovibile io trovo le identiche ragioni che la sostengono per la collegiale. Potrei dire che ragioni ancor più gravi esigono questo bisogno, ma per lo meno il bisogno di tale garentia è uguale per tutti gli ordini giudicanti. Il bisogno della giustizia si esige tanto dai ricchi che dai poveri: tanto ne' grandi affari, quanto ne' piccoli negozi, così si attua l'ordine e la felicità sociale. Quando la giustizia si amministra esattamente ne' piccoli comuni, il bene di questa esattezza ha il suo eco salutare ne' centri più grandi: così la grande famiglia dello Stato ottiene il bene sommo della garentia nella vita, nell'onore e nelle proprietà del cittadino. Se il potere esecutivo ha il diritto della nomina degl'impiegati, vorrei però che di questo diritto si usi e non si abusi; l'inaMOVIBILITÀ della magistratura mandamentale è un onesto freno al potere esecutivo, è una garentia al libero esercizio delle sue funzioni. Assai tempo è decorso per convincerci del buono e del cattivo magistrato: non esitiamo il dirlo che ogni altro ulteriore cambiamento, non che sfogo alle passioni, è un colpo esiziale all'indipendenza de' giudizi. Ed a voler anche per sommo scrupolo, massime per la magistratura mandamentale, convincerci più profondamente del magistrato che merita rispetto da quello che esige ancora qualche riprensione, noi proponiamo col seguente progetto, che la inamovibilità, anche locale del magistrato collegiale, si attui dopo sei mesi dalla pubblicazione della legge, e per la magistratura mandamentale, dopo tre anni dalla pubblicazione della stessa. Con questo tempo di facoltà il potere esecutivo, se crede, massime per la magistratura mandamentale, fare l'ultimo esame, che noi speriamo coscienzioso, lo faccia pure, ma che però si finisca una volta; dopo di che è di somma giustizia, che più non s'insulti la coscienza del magistrato. In vista di queste osservazioni ho fiducia che la Camera voglia plaudire, ed anche con urgenza a questo mio progetto di legge.

« Art. 1. La inamovibilità della magistratura giudicante, di cui è parola nell'articolo 69 dello Statuto, s'intende estesa anche all'attuale residenza, salvo il caso di promozione.

« Art. 2. La magistratura giudicante non può passare a Pubblico Ministero senza consenso della parte interessata.

« Art. 3. La magistratura mandamentale, dopo tre anni dalla presente legge, acquista la inamovibilità, esclusa quella di residenza.

« Art. 4. Le nuove nomine acquisteranno la inamovibilità ai sensi degli articoli 1 3 della presente legge, dopo tre anni di esercizio.

« Art. 5. La presente legge andrà in vigore dopo sei mesi dalla sua pubblicazione. »

Prego l'onorevole Catucci a voler indicare il giorno in cui egli sarebbe in grado di fare lo sviluppo di questo suo progetto di legge.

CATUCCI. Pregherei la Camera di mettere questo svolgimento all'ordine del giorno di lunedì, perchè in quel giorno probabilmente non avremo molto lavoro in pronto.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, sarà messo all'ordine del giorno di lunedì, però dopo lo svolgimento di altri progetti di legge che furono già prima ammessi alla lettura, e qualora sia esaurito l'ordine del giorno che è in corso.

Il deputato Castiglia ha presentati due progetti di legge, che saranno inviati agli uffici perchè, se lo stimano, ne autorizzino la lettura.

Il deputato Orsetti per urgenti necessità di famiglia chiede un congedo di quindici giorni.

(È accordato.)

Il deputato Francesco Stocco scrive che, non permettendogli la sua salute di adempiere all'ufficio di deputato, dà le sue dimissioni.

Si dà atto al signor Francesco Stocco di questa sua dimissione, e si dichiara vacante il collegio di Nicastro ove egli era stato eletto.

Il deputato Catucci ha presentato un progetto di legge: sarà inviato agli uffici perchè esaminino se debba darsene lettura in seduta pubblica.

(Il deputato Serra-Cassano presta giuramento.)

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della verifica dei poteri: se vi sono relatori che abbiano in pronto relazioni intorno alle elezioni sono pregati a venire alla tribuna.

CARBONI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera a nome del IV ufficio, sull'elezione del terzo collegio di Genova.

Questo collegio consta di tre sezioni, due del comune

di Genova, l'altra di Sampierdarena. Gli elettori iscritti sono 1130: votarono al primo scrutinio 248; al secondo 224; nella prima votazione i suffragi andarono ripartiti nel modo seguente: al marchese Giovanni Ricci 186; al signor professore Cristoforo Tomatis 51; voti dispersi 10, nulli 1.

Nessuno avendo riportato la maggioranza, si aperse il ballottaggio fra i signori Ricci e Tomatis.

In questo il signor Ricci ottenne voti 174, ed il signor Tomatis 44. Tutte le operazioni procedettero regolarmente. Niuna protesta o richiamo, nè all'atto in cui si facevano le operazioni elettorali, nè poi venne alla Camera. Quindi a nome del IV ufficio vi propongo l'approvazione dell'elezione del terzo collegio di Genova nella persona del marchese Giovanni Ricci.

(È approvata.)

CORTESE, relatore. Riferisco sull'elezione del IV collegio di Napoli. In quest'elezione al primo scrutinio ebbero il maggior numero di voti i signori Giuseppe Mazzini e Domenico Pisacane, quindi fu proclamato il ballottaggio tra questi due candidati.

Nella seconda votazione il signor Giuseppe Mazzini ricevette voti 239 ed il signor Domenico Pisacane ne ottenne 244, quindi l'ufficio definitivo proclamò deputato il signor Domenico Pisacane.

Nessun richiamo fu fatto, sia quando furono compilati i verbali, sia dopo; però quando questa elezione è venuta in disamina nel IX ufficio, si è trovato che in uno dei processi verbali della seconda frazione del collegio si leggeva quanto segue: « Chiusa la votazione riconoscevasi dall'ufficio che gli elettori i quali si presentarono nei due appelli a dare il loro voto sono in numero di 140. Numeravansi in seguito i bollettini che riconoscevasi essere in numero di 140. »

Ritenuto quindi il disposto per gli articoli 84, 87, 89, 92, della stessa legge, si procedeva allo scrutinio dei voti da cui risultava che i bollettini validi erano in numero di 140, ed i bollettini dichiarati nulli erano in numero di 0, e che i voti contenuti nei bollettini validi erano ripartiti nel modo seguente: Al signor Giuseppe Mazzini 82; al signor Domenico Pisacane 52.

Ora, osservava l'ufficio, tutti dicono che la logica è inesorabile, e poi ognuno ragiona a suo modo, ma vi è qualche cosa di più inesorabile della logica, ed è l'aritmetica, e addizionando 82 e 52 si ha 134 e non 140. Dunque, si diceva nell'ufficio, qui o ci è errore nell'enunciazione delle due cifre che compongono il totale, o ci è errore nella cifra totale, e quest'errore condurrebbe ad una grave conseguenza, perchè se effettivamente i voti ottenuti da Domenico Pisacane in questa sezione fossero stati 52, allora egli invece di avere 244 voti, quanti gliene furono computati nell'ufficio definitivo, ne avrebbe avuti solamente 238, quindi un voto di meno di quelli ottenuti da Giuseppe Mazzini, ed allora il deputato eletto sarebbe stato Giuseppe Mazzini.

Ora come si poteva chiarire questo dubbio? L'ufficio ha adoperato tutti i mezzi che erano in poter suo ed è arrivato a raggiungere la verità.

Innanzi tutto l'ufficio ebbe un certificato del segretario di quella frazione, il quale era il signor Francesco Lazzaro, che dichiara che in quella frazione i votanti erano stati effettivamente 140, le schede valide 140, schede nulle nessuna, e che essendosi verificati i voti ottenuti dai due candidati, ne era risultato che il signor Giuseppe Mazzini aveva ottenuti 82 voti, ed il signor Domenico Pisacane 58.

Forse questo certificato avrebbe potuto bastare e bastava infatti per taluni, ma altri non se ne accontentarono e dissero che un segretario che era scaduto dal suo ufficio, non poteva certificare fatti i quali non emergevano dai documenti che da lui si conservavano.

Allora noi abbiamo scritto per avere altri documenti, e ci pervenne questo ineluttabile di cui vado a parlare.

Fortunatamente in quella frazione il presidente e gli altri membri dell'ufficio avevano redatto il verbale in doppio originale, credendo che come del verbale definitivo doveva essere rimessa una copia alla Camera ed un'altra al tribunale, così dovesse avvenire anche per i verbali delle sezioni. Noi dunque abbiamo avuta l'altra copia originale di questo verbale, sottoscritta dal presidente dell'ufficio e dal segretario, la quale era stata consegnata all'ufficio definitivo. Ebbene, in questa copia originale del verbale invece di leggersi 52, come sta scritto nel verbale consegnato alla Camera, si legge invece 58, e questo numero 58 è in armonia con tutti i verbali, perchè, come io diceva da principio, non altrimenti vi potevano essere 140 votanti, e 140 schede valide senza nessuna scheda nulla, se non facendo sì che le due somme di cui doveva comporsi la cifra totale corrispondessero a questo ripetuto numero di 140; e le due somme non potevano altrimenti corrispondere se non diventava 58 quello che erroneamente era stato segnato come 52... E non solamente abbiamo avuto questo documento che è originale e sottoscritto da tutti, ma abbiamo avute anche un attestato del presidente della sezione, che certifica le cose stesse, e di più abbiamo avuto anche il conto dei voti scritto sopra un foglio di carta volante che fu tenuto presente dall'ufficio definitivo, anch'esso regolarmente visitato da tutti i componenti dell'ufficio, nel quale conto i voti riportati dal Pisacane nella frazione anzidetta sono 58 e non 52. L'ufficio IX, dietro questi schiarimenti, ha, per mezzo mio, l'onore di proporvi ad unanimità la convalidazione dell'elezione del signor Pisacane.

NICOTERA. Signori, io spero, anzi sono certo, che la Camera in questa questione serberà tutta la sua imparzialità, e vorrà discutere della cosa, colla sola guida della legge.

Per verità dopo l'esposizione del relatore io mi aspettava ben altre conclusioni. Le sue conclusioni sono assolutamente opposte, o per meglio dire, sono

in contraddizione coi fatti enunciati. La legge prescrive, e distingue il modo come le operazioni debbono essere regolate, come i verbali debbono essere redatti, e l'uso che deve essere fatto dei verbali.

Leggo l'articolo 86 della legge elettorale concepito così:

« Nei collegi divisi in più sezioni lo squittinio dei suffragi si fa in ciascuna sezione. L'ufficio della sezione ne dichiara il risultato mediante verbale sottoscritto da' suoi membri. Il presidente di ciascuna sezione lo reca immediatamente all'ufficio della prima sezione, il quale in presenza di tutti i presidenti delle sezioni procede alla ricognizione generale dei voti dell'intero collegio. »

All'articolo 95 si legge:

« I membri dell'ufficio principale stenderanno il verbale dell'elezione prima di sciogliere l'adunanza, e lo indirizzeranno al ministro dell'interno nei giorni otto dalla sua data; se ne deporrà un esemplare nella segreteria del tribunale del circondario sotto la cui giurisdizione si troverà il collegio elettorale; questo esemplare sarà certificato conforme all'originale dai membri dell'ufficio. »

Or dunque, secondo me, il verbale che ci mandò il presidente dell'ufficio elettorale, o per meglio dire questa seconda copia del verbale che ci mandò il presidente dell'ufficio elettorale, non può avere alcun valore, non può essere tenuto in conto dalla Camera, poichè se fosse diversamente la Camera stabilirebbe un brutto precedente. Se noi dovessimo prestar fede, (con questo non intendo mettere in dubbio l'onestà e la lealtà dell'ufficio elettorale, ma è una questione massima), se noi, dico, dovessimo prestar fede a questo verbale, stabiliremmo il precedente, che quando nasce una contestazione sul numero dei voti risultanti dal verbale originale trasmesso alla Camera, basterebbe, a sciogliere la difficoltà, un'altra copia che un presidente di un ufficio di un collegio elettorale ci manderebbe, dichiarandoci che per combinazione egli se la trova nel proprio domicilio.

Ma, o signori, io vi domando se non sarebbe così aperto l'adito ai partiti di annullare diverse elezioni; per esempio, trovandomi io presidente dell'ufficio elettorale di un collegio, dove sarebbe proposto un mio avversario politico, io per annullare quell'elezione, toglierei dei voti in uno dei verbali, e con un secondo verbale farei apparire quello che si vede nei verbali in disamina, e poi richiesto dalla Camera dei deputati, manderei il verbale che avrei conservato, e farei risultare piuttosto eletto l'uno che l'altro.

Prego la Camera di prendere in seria considerazione questo fatto, e vedere se non fosse proprio il caso (e qui dichiaro che se io fossi animato da spirito di partito da proclamare l'altro candidato, mi servirei di ben altri argomenti), dico proprio il caso di annullare l'elezione.

Noi abbiamo il verbale originale, nel quale si vede l'errore, voglio credere, e sono generoso, che sia un errore materiale, si vede, dico un errore di sei voti, e questi sei voti alterano l'elezione; se non l'alterassero io passerei oltre, ma siccome influiscono sull'elezione, non so come se ne possa domandare la convalidazione.

Ma si dice: noi abbiamo un certificato del segretario, abbiamo una dichiarazione del presidente e degli altri componenti l'ufficio. Rispondo che non so comprendere come questo segretario, questo presidente, questi membri dell'ufficio di così buona memoria da ricordare dopo tanti giorni dalla elezione la diversità dei sei voti, non abbiano poi avuto l'accorgimento di rileggere quello che avevano scritto, e non si siano subito accorti dell'errore commesso.

Quindi per tutte queste ragioni io domando alla Camera l'annullamento della elezione.

CORTESE, relatore. Se l'onorevole Nicotera accenna al verbale mandato alla Camera dall'ufficio della sezione principale, io gli dirò che quel verbale non parla dei voti riportati dai singoli candidati in ciascuna frazione, ma con la formola che è stampata ed è comune a tutte le elezioni, dice che procedutosi al computo dei voti riportati in ciascuna sezione, riconosceva che il signor Domenico Pisacane aveva ottenuto 247 voti, e il signor Giuseppe Mazzini 239: quindi a tenore della legge elettorale ha proclamato a deputato il signor Giuseppe Mazzini.

Non contentandoci di queste somme, noi siamo andati rivedendo i verbali particolari di ciascuna frazione, e in una di esse abbiamo trovato doversi essere un errore di cifra; giacchè i votanti erano 140, e 140 erano le schede valide, nessuna nulla: dunque la somma dei voti riportati dai due candidati che erano in ballottaggio doveva dare il totale di 140 voti: invece ne danno un totale di 134. È chiaro adunque che vi deve essere un errore: l'errore potrebbe essere nel numero della somma totale, che è 140, e potrebbe essere nel numero di una delle cifre che compongono cotesta somma totale.

L'ufficio allora ha cercato di scoprire dove fosse l'errore.

Il verbale in cui si enunciano le anzidette cifre è stato fatto, come ho già avuto l'onore di dire alla Camera, in doppio originale, e noi abbiamo ora l'altro originale.

E qui mi permetterà la Camera di leggere l'attestato del presidente di quella frazione:

« Attesto io sottoscritto che il giorno 7 del corrente gennaio, nella qualità di presidente della 2ª sezione del collegio elettorale Montecalvario, recava alla 1ª sezione due originali del verbale dell'ufficio definitivo della detta 2ª sezione; e che essendosi dichiarato dal presidente della 1ª sezione che bastava a lui consegnare un solo originale della votazione delle sezioni

secondarie, e depositare a chi di diritto il verbale riassuntivo, così rimaneva presso di me il secondo degli originali, che ora consegno al signor prefetto della provincia di Napoli, commendatore Vighiani, il quale me ne faceva richiesta mediante un impiegato della prefettura, in seguito di telegramma spedito all'oggetto dal ministro dell'interno in data 23 del detto mese, in nome del presidente della Camera dei deputati.

« Napoli li 26 gennaio 1866.

« FRANCESCO FANI. »

Ora egli è chiaro che, quando si tratti di errore materiale che sia accaduto, mettiamo pure in un giudicato, non possa questo errore essere altrimenti corretto che ricorrendosi alla fonte, andando all'autore dello scritto. Ora noi alla fonte siamo ricorsi.

Abbiamo detto: come va che voi ci dite che quattro e quattro fanno nove? O avete sbagliato quando avete detto nove, o avete sbagliato quando avete detto che erano quattro e quattro.

Ebbene, noi abbiamo ottenuto un documento irrefragabile, abbiamo un verbale originale il quale ci palesa che l'errore nel secondo originale del verbale stesso sia consistito piuttosto nello scrivere 52 che 58 e non già nella cifra totale di 140 che è identica in tutti e due gli originali.

Mi pare che sia una cosa così evidente che io non so come si possa vedere contraddizione tra i fatti da me esposti e le conclusioni che ha prese l'ufficio.

Del resto in questa contraddizione, io fortunatamente mi trovo d'accordo con tutti gli altri membri dell'ufficio, i quali appartenevano a tutti i lati della Camera e che hanno creduto invece di fare una cosa logica, di quella tale inesorabile logica di cui parliamo poco fa.

SANGUINETTI. I verbali sono gli unici documenti che possono far fede dinanzi alla Camera quando si tratta di constatare quale sia stato il risultato dei voti.

Ora qui noi abbiamo due verbali, una copia e l'originale, oppure, come diceva il relatore, due originali. Mettiamo pure che sia così, ebbene questi due originali sono in contraddizione l'uno coll'altro: a quale dovrete voi prestar fede, o signori, a quello che fu mandato alla Camera, o a quello che rimase là nelle mani dell'autorità municipale? Stando le cose come furono esposte io credo che la Camera non possa prestar fede nè all'uno nè all'altro, e che quindi mancando le prove della seguita votazione, la Camera debba senz'altro annullare l'elezione.

Guai a noi se si adottasse un altro sistema, ogni qualsiasi elezione potrebbe, per mezzo d'un intrigo, essere annullata.

Ma per ora io mi limito a fare questo dilemma: o i due originali hanno lo stesso valore, o hanno un valore

diverso. Se hanno valore diverso, evidentemente il maggior valore vuol essere attribuito a quello che fu mandato a noi, poichè la legge dà il carattere d'originale a quello che si spedisce alla Camera, ed il carattere di copia a quello che si deposita presso l'autorità municipale; se poi hanno lo stesso valore, essendo in contraddizione, non possiamo credere nè all'uno, nè all'altro, tutti e due vogliono essere considerati come nulli.

Ma, diceva l'onorevole relatore: io tolgo via la contraddizione, poichè aggiungendo sei voti a chi ne ebbe 52, ecco che mi dà il totale dei votanti.

Questa combinazione, o signori, può anche farsi in altro modo: aggiungete sei voti a quello che ne ebbe 82, avete allora 88 voti, che uniti ai 52 vi danno il totale di 140; quindi questa combinazione può essere fatta tanto per l'uno quanto per l'altro dei candidati.

Di più la diversità dei verbali può far nascere il sospetto che il verbale lasciato là sia stato falsificato. Questo non sarà ed io ne sono persuaso; ma è nelle cose possibili, e basta che sia fra le cose possibili perchè la Camera debba annullare l'elezione. Se così non fosse, supponete che in una sezione l'ufficio parteggi per uno dei candidati; quest'ufficio avendo a sua disposizione stampati quanti ne vuole per fare dei verbali, dopo che ha spedito alla Camera il verbale originale il qual è l'unico che debba aver valore, poichè è l'unico che sia letto in presenza degli elettori, e così fu dai medesimi sanzionato come vero; quest'ufficio, dico, potrebbe benissimo sostituire al vero verbale un altro verbale, quindi far pervenire una petizione alla Camera per mezzo di un elettore qualunque nella quale si dicesse: guardate che il verbale non è giusto, domandate all'ufficio il verbale colà lasciato, e troverete che il verbale mandato alla Camera non è esatto e reca cifre diverse dalle vere. Questo sarebbe un sistema molto pericoloso. Certamente, signori, quando vengo a parlare per l'annullamento di quest'elezione, non lo fo certo per difendere la candidatura dell'onorevole Mazzini; tutti sanno che fra le mie opinioni e quelle del Mazzini sta un abisso, e dico fin d'ora che quando fosse portata innanzi a noi l'elezione di Mazzini, quando Mazzini fosse eletto deputato, voterei contro la sua elezione, in quanto che lo credo ineleggibile per aver egli sul suo capo una sentenza che gli toglie l'eleggibilità. Non faccio questione di partito, faccio questione per un principio costituzionale, il quale si è che quando due verbali sono in contraddizione, non possiamo credere nè all'uno nè all'altro. Perciò voto per l'annullamento dell'elezione.

NICOTERA. Non seguirò l'onorevole Sanguinetti nel campo dei possibili, ma mi terrò strettamente in quello dell'inesorabile logica invocata dall'onorevole relatore: molto meno seguirò l'onorevole Sanguinetti nel campo dei partiti nel quale ha trovato luogo di fare la dichiarazione che non voterebbe per Mazzini, poichè lo

crede ineleggibile. Dirò solo che voterei per Mazzini, poichè credo che un tal voto sia un sacro debito di giustizia, poichè lo credo eleggibile quanto lo sono stato io, che fui condannato come lo fu Mazzini. Tenendomi adunque nel campo inesorabile della logica, risponderò all'onorevole relatore che non si tratta di vedere se quattro e quattro fanno nove; in questo caso dovremmo concludere che quattro e quattro fan otto, ma si tratta di vedere se i 52 debbono divenire 58, oppure se gli 82 debbono divenire 88: ecco la questione.

Dico però che, secondo me, egli si è malamente avvisato quando ha detto che il verbale che noi dobbiamo tener presente è solamente il verbale definitivo della sezione principale; no, quando si esamina un'elezione, i verbali che noi dobbiamo tenere presenti sono i verbali di tutte le sezioni, che poi si fondono in uno, nel verbale della sezione centrale.

Ora, che cosa abbiamo? Abbiamo che nel verbale della sezione principale i voti sono calcolati bene; in un verbale poi di una delle sezioni esiste l'errore. Ma l'onorevole relatore ci dice, badate, vi sono due originali; ed io poc'anzi diceva, noi non possiamo ritenerlo quest'altro originale; quest'altro originale è illegal. Io però voglio tentare di mettermi d'accordo coll'onorevole relatore, e dico: sì, abbiamo due originali, ma come l'onorevole Sanguinetti osservava benissimo, a quale di questi due originali bisogna prestar fede? A quello mandato al Ministero dell'interno, e quindi trasmesso alla Camera, od a quello ritenuto dal presidente dell'ufficio elettorale? Io non voglio entrare nel campo delle ipotesi, e dico, giacchè un errore esiste, giacchè un errore si è verificato, errore che altera il risultato dell'elezione, non abbiamo che un modo semplicissimo per non rimanere nel campo delle personalità, nel campo dei partiti; poichè vi ho detto da principio che se io avessi voluto esaminare la questione dal punto di vista del partito, se io avessi voluto esaminare la questione col cuore, io avrei proposto che, invece di essere proclamato a deputato del quarto collegio di Napoli il signor Pisacane, fosse proclamato Mazzini, dimostrando che quei sei voti debbano andare a beneficio di Mazzini; ma no, io, tenendomi nel campo della legalità, ho domandato invece che l'elezione venga annullata.

BROGLIO. Io mi meraviglio davvero che l'onorevole Sanguinetti, il quale è così diligente esaminatore di tutte le quistioni che si sollevano in fatto d'elezioni, abbia potuto vedere una difficoltà in questo caso che a me pare il più semplice che mente umana possa immaginare! Com'è avvenuto il fatto?

All'ufficio di cui ho l'onore di far parte venne demandato l'esame dell'elezione dell'onorevole Pisacane.

Nel verbale della sezione principale sono segnati i numeri precisi ottenuti dai due candidati, numeri che combinano esattamente col numero delle schede; nel

verbale poi di una delle sezioni secondarie vi era un errore; o piuttosto dirò, per mettermi nella condizione del nostro giudizio d'allora, prima che l'errore si scoprisse, c'era una discrepanza. In questa sezione, essendo 140 i votanti, e 140 le schede, e nessuna scheda essendo nulla, si trovano 52 voti attribuiti all'onorevole Pisacane, 82 all'onorevole Mazzini, il che farebbe in totale 134 voti: il conto adunque non torna.

Allora, per mezzo del Ministero, si chiedono spiegazioni a Napoli, e ci viene questa risposta: « Noi non abbiamo il secondo originale del processo verbale... » e qui prego l'onorevole Nicotera a por mente che veramente sono due gli originali, perchè uno va deposto nella segreteria del tribunale....

Voci a sinistra. Ma non è questo.

BROGLIO. Chiedo scusa; c'è veramente dubbio se debba essere deposto soltanto un originale del verbale della sezione principale oppure anche quello dei verbali delle sezioni secondarie. Ma nel caso attuale vi è questo di particolare, che il segretario di quella sezione secondaria ha redatto in doppio il processo verbale, ed è andato per depositare uno de' due originali; gli fu detto che non occorre la deposizione di un secondo originale di una sezione secondaria, occorrere soltanto quello della sezione principale; ed allora il segretario lo riportò a casa: fortunatamente non l'ha distrutto, come avrebbe potuto. Il fatto si è dunque che sono stati redatti due originali nello stesso tempo e con questo preciso intento di mandarne uno alla Camera e depositarne un altro, nella credenza più o meno giusta in cui si era che si dovesse fare il deposito di un originale nella segreteria del tribunale.

Dunque la prima risposta che ci giunse da Napoli fu questa, che, trattandosi di una sezione secondaria, non s'era fatto il deposito presso la segreteria del tribunale; ma ci si mandava invece la dichiarazione del signor Lazzaro, segretario di quella sezione secondaria, il quale dice: è vero, vi è un errore materiale di scritturazione, è giusto quello che dice il verbale della sezione principale, sono veramente 58 i voti che nella mia sezione furono dati all'onorevole Pisacane, ed io ho scritto, per un errore materiale, 52 invece di 58. Se si volesse adesso investigare come questo errore sia avvenuto, è facilissimo lo spiegarlo: il signor segretario doveva scrivere 58 e 82; noi sappiamo che gli errori di scritturazione, in fatto di cifre, si fanno per analogia; doveva scrivere 58 e 82; nella sua mente si fissò questa idea che c'era una cifra riprodotta nei due numeri, e invece di riprodurre l'8, ha riprodotto il 2; è una spiegazione naturalissima di quell'errore materiale di scritturazione. (*ilarità*) Il fatto sta che questo segretario dice egli stesso (e non è punto sospetta la sua dichiarazione, perchè è persona notoriamente piuttosto propensa alla elezione del Mazzini che a quella dell'onorevole Pisacane), dice dunque egli stesso: io mi sono ingannato, dovevo scrivere 58, ho

scritto 52. A me pareva che una tale dichiarazione fosse perentoria, e che non ammettesse più dubbio; quando un uomo dice: se c'è una discrepanza ne' verbali, gli è che mi sono ingannato e ho scritto 52 invece di 58, a me pareva che non ci fosse più luogo a dubbio. Tuttavia, in alcuni onorevoli miei colleghi dell'ufficio IX durava il dubbio; quand'ecco il caso vuole che quel secondo originale del processo verbale della sezione secondaria non fosse stato distrutto, e che ci arrivi anch'esso; ma se non basta più l'errore evidente confessato dal segretario che l'ha commesso, se non basta il secondo originale del verbale che è conforme a questa dichiarazione, quando vorremo noi essere certi di qualche cosa a questo mondo?

Dunque mi pare davvero che non ci possa essere dubbio sulla validità della elezione nella persona dell'onorevole Pisacane.

CORTESE, relatore. Onde la Camera possa conoscere tutto, vorrei leggere il certificato del signor Lazzaro segretario della sezione.

« Dichiaro io sottoscritto segretario dell'ufficio definitivo della seconda sezione del collegio elettorale di Monte Calvario che i voti dei 140 elettori intervenuti alla votazione di ballottaggio seguita in detto collegio il giorno 7 corrente mese vanno ripartiti nel modo seguente:

« A Giuseppe Mazzini 82; a Domenico Pisacane 58, come risulta anche dal verbale scritto di mia mano e consegnato al presidente della sezione.

« Napoli il 27 gennaio 1866.

« FRANCESCO LAZZARO, segretario. »

Ora, diceva l'onorevole Nicotera, noi abbiamo due originali, quale sceglieremo fra questi due? Io dico che la scelta è molto semplice.

In uno dei verbali noi ritroviamo che le due somme parziali corrispondono alla somma totale, cioè troviamo che tutte le parti sono eguali al tutto; in un altro verbale invece troviamo che tutte le parti sono minori del tutto; dunque fra le due cose noi scegliamo quella che si presenta più ragionevole e naturale, la quale sarebbe semplice per se stessa, e diventa semplicissima per tutte queste altre attestazioni che vengono ad appoggiarla.

Aggiungo che non bisogna dimenticare come si trattasse di una elezione combattutissima e di proclamazione senza protesta, e che noi abbiamo non solamente i verbali ma anche quel foglio del computo de'voti, nel qual foglio si legge egualmente che a Giuseppe Mazzini in quella frazione furono dati 82 voti, e al signor Domenico Pisacane 58. Dunque questo numero 58 si trova ripetuto in molti documenti. Diceva l'onorevole Sanguinetti: ma questo verbale che vien dopo avrebbe potuto esser falsificato. Io non ho questo sospetto;

però fo notare all'onorevole Sanguinetti che il verbale è firmato da tutti i membri dell'ufficio e quindi queste supposizioni non possono avere fondamento alcuno.

SANGUINETTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SANGUINETTI. L'onorevole Cortese ha detto che io ho asserito che il secondo verbale sia falsificato. Io non ho detto questo; ho detto essere possibile si fosse fatta la sostituzione di un verbale, e che in presenza di questi due verbali non si poteva prestar fede ad alcuno.

CATUCCI. Io intendo di fare una semplice osservazione tanto nel mio interesse che in quello del collega mio amico deputato Accolla. Noi apparteniamo allo stesso ufficio IX; e l'onorevole relatore ha detto bene quando disse che questa elezione veniva convalidata all'unanimità. Però i motivi che indussero l'ufficio a convalidarla non erano quelli or ora dal signor relatore presentati. Noi respingevamo precisamente la dichiarazione del segretario e tutte quelle altre istruzioni che si erano fatte in proposito, poichè queste dichiarazioni e confessioni stragiudiziali non potevano smentire la forza autentica dei verbali. La questione era unica, si trattava cioè di vedere se l'attribuzione de' sei voti era stata ben fatta al signor Pisacane, oppure doveva farsi al signor Mazzini. Mentre noi discutevamo e lungamente, venne il secondo verbale in cui si leggeva che al Pisacane erano stati dati que' sei voti; e così noi votammo per la convalidazione. Ora intanto, l'unica tesi che la Camera dovrebbe discutere è quella, cioè, di vedere se esistendovi in un verbale un errore, non già d'aritmetica, ma d'attribuzione di voti, si debba prestar fede a quel verbale, nel quale si attribuiscono que' sei voti al Pisacane, oppure a quell'altro verbale che li attribuisce al Mazzini; ecco tutto. (*Segni di dissenso a destra*)

LAZZARO. Io non intendo di trattenere la Camera intorno alla testè letta dichiarazione del segretario della seconda sezione di Montecalvario; però debbo notare che io aveva avuto privatamente informazione di questo fatto, poichè il segretario dell'ufficio era mio fratello Francesco, il quale mi scrisse che fu chiamato dal prefetto perchè dichiarasse se ricordava come era andata la faccenda in que'la seconda sezione, con invito di avvertire il presidente e gli scrutatori della sezione elettorale.

L'ufficio di quella sezione fu costituito in modo che le diverse gradazioni politiche vi erano rappresentate. Mio fratello mi scrive dicendo di non sapere come sia andato l'errore. È certo che se vi furono operazioni elettorali fatte col massimo scrupolo furono queste, sia perchè nel paese l'elezione fu molto agitata, sia ancora perchè l'ufficio era costituito, ripeto, di elementi tali, che a vicenda si potevano garantire l'un l'altro.

Io al conoscere la notizia contenuta nella lettera di

mio fratello, ne sono rimasto dispiacente, perchè ho trovato irregolarissimo che per mezzo dell'autorità amministrativa si credesse supplire a quello che mancava nel processo verbale. Questo è un precedente pericoloso. Se noi stabiliamo, che quando in un'elezione esistono contraddizioni, e sono necessari schiarimenti, si possa ricorrere a dichiarazioni posteriori, anche fatte da persone degne di tutta la fede, come avviene nel caso attuale, noi andiamo troppo avanti, perchè allora con questi postumi complementi la Camera si formerebbe facilissimamente un criterio che dai verbali non si è formato.

Quindi nel solo punto di vista di rispettare la questione di principio e di ritenere salva l'autenticità dei verbali, io mi unisco alle conclusioni dell'onorevole Nicotera per l'annullamento di quest'elezione, ed aggiungo qualche cosa di più. Io dico che il presidente, il segretario e gli scrutatori, fuori dell'elezione non erano che semplici cittadini; quindi io non posso dare nessuna autenticità legale alla dichiarazione del segretario, sia anche mio fratello.

Poniamo mente che, finite le operazioni elettorali, i membri dell'ufficio sono cittadini come tutti gli altri; la loro dichiarazione potrà essere ritenuta come tutte le dichiarazioni di galantuomini, ma non potrà essere ritenuta valida sotto il punto di vista legale, poichè chiuso il processo verbale, fatta la dichiarazione dei voti, la loro autorità finisce, ed essi non hanno forza di completare quel verbale, il quale non sia completato quando viene presentato alla Camera. Se questi stessi individui fossero stati chiamati dall'autorità giudiziaria dopo che la Camera avesse ordinata un'inchiesta giudiziaria, ebbene allora io sarei disposto a dare un valore maggiore alle loro dichiarazioni. Nel caso attuale noi abbiamo una dichiarazione di cinque cittadini onesti, ma non abbiamo nulla dell'ufficio. Le dichiarazioni di questo stanno tutte consacrate nel processo verbale, la Camera deve giudicare su questi elementi, e giudicando su questi elementi deve annullare l'elezione.

CHIAVES, ministro per l'interno. L'onorevole Lazzaro fece allusione all'operato dell'autorità amministrativa come ad un fatto indebito, come ad un fatto che fosse meritevole di biasimo.

Io lo accerto che l'autorità amministrativa nulla fece che possa meritar rimprovero; essa cercò che si facesse la maggior luce possibile sui fatti quali emergono dai documenti.

Già è certo, a parere del Ministero, che lo stato dell'incartamento era tale che si potevano prendere senz'altro le conclusioni quali l'ufficio ha realmente prese. Se poi l'autorità amministrativa ha creduto ancora informarsi abbondevolmente da coloro stessi i quali componevano l'ufficio per togliere ogni dubbio, non so come non sia a lodarsene l'operato.

LAZZARO. Io comprendo che l'onorevole ministro del-

l'interno debb'essere geloso degli agenti del Governo, ma in questo vi deve essere il suo limite.

L'onorevole ministro dell'interno mi attribuisce delle idee che io non ho manifestate.

Se poi nella Camera non si può discutere circa un fatto dell'autorità giudiziaria od amministrativa, perchè il ministro si è reso tutore di lei, non saprei come giudicare questo sistema.

Io riconosco che l'autorità di Napoli non ha fatto altro che ottemperare alle ingiunzioni del ministro dell'interno; riconosco pure che il ministro dell'interno non ha fatto altro che ottemperare al desiderio della Camera, quindi non era il caso di biasimo: vi sono del resto tanti casi in cui abbiamo a dar biasimo agli agenti del Governo, che certo non poteva fermarmi sopra uno che non lo era; ecco perchè diceva di avermi fatto molta meraviglia udendo le parole per lo meno oziose dell'onorevole signor ministro dell'interno. Ripeto, io ho posto e pongo la questione sempre sul terreno dei principii e perciò concludeva e concludo che dobbiamo annullare questa elezione.

ASPRONI. Domando la parola per aggiungere una circostanza di fatto. Ed è questo, che quando fu convocato il collegio di Montecalvario, il prefetto di Napoli per mezzo del sindaco passò in tono di ordine un officio al Seggio principale del collegio stesso perchè s'inviassero gli atti della elezione, dopochè sarebbe compiuta. Il presidente del Seggio a ciò si rifiutò dignitosamente rispondendo che la legge prescriveva di mandarli direttamente al ministro dell'interno.

Io accenno questo fatto per indicare l'impegno che vi era per parte dell'autorità in questa elezione.

CARBONI. Domando la parola per chiedere uno schiarimento al signor relatore.

Mi permetterà l'onorevole Broglio che gli dica che non credo che la cosa sia così semplice e così spiccia come egli ci disse, e che piuttosto vi ha luogo a dubitare che non si tratti di un semplice errore materiale come hanno sostenuto i deputati Broglio e Cortese.

È necessaria su di ciò alcuna spiegazione, e perciò sarei molto tenuto alla cortesia del signor relatore se volesse portare schiarimenti su questo dubbio.

L'ufficio della sezione principale ha dovuto fare il computo generale dei voti riportati dai candidati nelle sezioni dell'intero collegio alla base dei verbali rimessi dalle singole sezioni; ora questi verbali che si rimettono all'ufficio della sezione principale sono gli stessi che vengono indi dall'ufficio principale rassegnati alla Camera.

Come adunque accadde che l'ufficio a cui appartiene il signor relatore con questi verbali sotto gli occhi ha potuto vedere che vi era una differenza fra la cifra parziale della sezione ed il computo generale dei voti, e di questa differenza non se n'è potuto accorgere l'ufficio principale della sezione? Com'è che ha dovuto chiedere schiarimenti per vedere se il signor Pisacane

in quella sezione doveva avere 52 voti o 58, e la sezione principale che doveva procedere al computo generale in base a quello stesso documento che era stato sottoposto all'ufficio della Camera, non si è accorta di questo equivoco?

Io ritengo fermamente che se di quella disparità di voti si accorse l'ufficio della Camera, dovea pure necessariamente avvedersene l'ufficio della sezione principale: e a questo punto io mi permetto di fare il seguente dilemma: la meno esatta indicazione dei voti nel verbale della sezione secondaria è da ascrivere a errore materiale, oppure no.

Nel primo caso l'ufficio della sezione principale, appunto perchè si trattava di errore materiale, lo avrebbe senza dubbio immantinentemente rettificato, locchè poteva tanto più facilmente, in quanto, come ci disse il relatore, aveva in pronto un altro verbale originale affatto esatto, e avrebbe certamente mandato alla Camera, non il verbale erroneo ma l'altro che non prestava materia ad equivoci.

Ma poichè fu ben diverso il contegno dello stesso ufficio, io dubito assai, e mi pare con molta ragione, che si trattasse di semplice errore materiale; e se ciò è, stanno tutte le considerazioni emesse dai preopponenti, i quali hanno dichiarato di votare per l'annullamento. Aspetto dalla gentilezza del signor relatore schiarimenti che valgano a dilucidare questi fatti che, a dire il vero, si presenterebbero inesplicabili.

CORTESE, relatore. Per tutto schiarimento io posso dire quello che io suppongo accaduto... (*Ah! ah!*) Permettano; spiego la mia frase. Abbiamo di certo (questo non è supposizione) il fatto che il presidente della seconda sezione si presentò al presidente della sezione principale per fare il computo dei voti, e gli diede non un solo verbale originale, ma due. In uno di essi, come replicatamente ho detto, le somme parziali corrispondevano alle somme totali: in un altro la somma totale era superiore alle somme delle due somme parziali, e si diceva che non vi erano voti nulli. La cosa dunque non poteva essere.

Qui viene la parte delle supposizioni. Nessuno qui può sapere quale dei due verbali fosse tenuto presente dall'ufficio definitivo, perchè ci risulta solamente che quel presidente, quando volevano dargli i due originali, ne tenne un solo e restituì l'altro. Sembra positivo che a mani del presidente rimase il verbale nel quale era scritta la cifra 52; ma sembra eziandio probabilissimo che quando fecero il computo dei voti dovettero tener presente l'altro in cui era scritto il numero 58, perchè diversamente avrebbero avuto per risultato dalla loro addizione la cifra di 238 e non quella di 244.

Questo che abbiamo poi di fatto, e che non è supposizione, si è che abbiamo qui una carta sottoscritta da tutti i membri dell'ufficio.

Ebbene questa carta fu quella sulla quale material-

mente si fecero le somme. Qui sta scritto: colonna prima Mazzini, colonna seconda Pisacane, colonna terza schede in bianco.

Prima sezione: Mazzini 43, Pisacane 55, una nulla, 99. Seconda sezione: Mazzini 82, Pisacane 58, schede nulle nessuna, 140. Terza sezione: Mazzini 51, Pisacane 86, due in bianco e due nulle, 139. Quarta sezione: 63 Mazzini, 45 Pisacane, nessuna nulla, 108.

Poi dalla somma risulta che Pisacane ebbe 244 voti, Mazzini 139.

Questi sono i dati di cui l'ufficio si è servito per la formazione del verbale complessivo.

Vede dunque la Camera che abbiamo una supposizione ragionevolissima ed un fatto innegabile a conforto della nostra opinione.

Tutto l'equivoco è nato da che il segretario, e lo dice il presidente, ha avuto la sventura in un momento di distrazione, di scrivere in un verbale 52 e in un altro 58. Ma questo segretario lealmente, onestamente vi dice quando e come egli abbia errato e noi dobbiamo aggiustar fede alla sua dichiarazione.

L'onorevole Nicotera osserva che l'errore avrebbe potuto accadere anche in un altro modo, cioè che invece di 82 avessero potuto essere 88 i voti di Mazzini. Ma abbiamo dei documenti i quali vi dimostrano che quei voti furono non già 88 ma 82, e nessun elettore ha fatto opposizione ai medesimi.

Si vuole annullare la elezione? La Camera è padronissima di farlo ed io non ho nessun interesse speciale a propugnarla. Ma l'ufficio ha creduto che questi fatti fossero più che bastevoli per dimostrarla valida.

L'onorevole Catucci poi ha posta or ora alla Camera un'altra questione. Dico alla Camera, poichè quanto a lui membro del nostro ufficio, debbe ritenersi che l'abbia già risolta; noi tutti abbiamo esaminato il primo verbale, e non appena abbiamo veduto che c'era un secondo originale del verbale medesimo che correggeva l'errore del primo, tutti in buona fede abbiamo riconosciuto che la questione era finita ed abbiamo detto, che se l'avessimo avuto prima, non si sarebbe discusso tanto. Le cose stanno in questo modo, faccia la Camera quello che crede nella sua saviezza.

PRESIDENTE. Essendovi opposizione, interpellero la Camera. Quelli che approvano le conclusioni dell'ufficio che sono per la convalidazione di quest'elezione, sono pregati d'alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'elezione è convalidata.)

PROPOSIZIONI DEL DEPUTATO BOGGIO, E DI ALTRI PER LA COMUNICAZIONE DI BILANCI, E DI ELENCHI DI PENSIONI, E ASSEGNI DELL'ECONOMATO, E DELLA CASSA ECCLESIASTICA.

BOGGIO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOGGIO. Poichè vedo al banco dei ministri l'onore-

vole guardasigilli, vorrei pregare la Camera di prendere una deliberazione che ora accennerò intorno a qual argomento debba versare.

Gli uffici della Camera si stanno attivamente occupando del disegno di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio, ed è probabile che fra pochi giorni ne sarà presentata la relazione. Se debbo giudicare dal corso e dal carattere che ebbe la discussione parlamentare negli uffici, ed anche da alcune voci che vanno attorno, è intendimento della Camera e desiderio del Ministero, che, nell'occasione in cui si discuterà il progetto di legge dianzi accennato, sappia finalmente il paese se abbiamo un'amministrazione duratura. È quindi indispensabile che per quella contingenza abbiamo sott'occhio tutti gli elementi che si riferiscono alla questione finanziaria; è anche necessario che prima di quella discussione e durante quella della relazione della Commissione per l'accertamento del numero degli impiegati, la condizione giuridica di tutti coloro che stanno in questo recinto, venga definitivamente stabilita. Ora il dibattimento seguito ieri nella Camera, la deliberazione che venne presa, e la dichiarazione che sul finire della tornata fece l'onorevole Cortese, rendono, a mio avviso, conveniente, e dirò anzi necessario, che la Camera inviti il Ministero, e più specialmente il signor guardasigilli, (perchè a lui credo che ciò più specialmente appartenga) a voler colla massima sollecitudine comunicare a noi due ordini di documenti: primieramente il bilancio dell'Economato e quello della Cassa ecclesiastica; in secondo luogo, l'elenco di tutti coloro i quali, o sul bilancio dell'Economato, o su quello della Cassa ecclesiastica percepiscono assegni.

La deliberazione ieri presa dalla Camera, in ordine all'elezione di Tortona, ha posto in sodo questo precedente che nel concetto della Camera anche le amministrazioni dell'Economato e della Cassa ecclesiastica si debbano fin d'ora considerare come attinenti a proprietà, a beni che formano parte del patrimonio dello Stato.

La Camera ha dichiarato l'incompatibilità del mandato di deputato in coloro i quali percepiscono assegni anche solamente sui fondi della Cassa ecclesiastica o dell'Economato: e siccome tra le dicerie che vanno attorno, e che desidero possano in questa parte essere smentite, è pur quella che vi sia alcun deputato il quale riceva anche attualmente assegni, vuoi sulla Cassa ecclesiastica, vuoi sul patrimonio dell'Economato, così ciascuno vedrà la convenienza, dirò anzi, la necessità che siano a noi comunicati i documenti dei quali ho fatto richiesta, e ciò a un duplice intento: il primo, acciò avendo sotto gli occhi quei bilanci, possa anche codesto elemento entrare nelle indagini che per l'assetto definitivo delle nostre finanze dobbiamo fare; l'altro, affinchè se mai per avventura da quegli elenchi risultasse fondata quella diceria alla quale ho fatto allusione, e che io personalmente continuo a sperare che non abbia fondamento, veda la Camera se possano

continuare a sedere in questo recinto quelli fra di noi che per avventura fruiscono di assegni sull'uno o sull'altro di quei due bilanci.

Io raccomando la mia mozione alla benevolenza della Camera, parendomi che nessuno possa rivocare in dubbio che essa mi è consigliata dalla necessità di far sì che le nostre indagini intorno alle finanze sieno serie ed efficaci, e di provvedere, in pari tempo, a che nel miglior modo sia salvo il decoro del Parlamento.

RATTAZZI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RATTAZZI. Per un sentimento che gli onorevoli miei colleghi nella delicatezza del loro animo potranno facilmente comprendere, io non mi trovai in quest'Aula quando ebbe luogo la discussione sull'elezione del collegio di Tortona; non ho quindi potuto ieri intendere le parole che nell'occasione di quella discussione ha pronunciate l'onorevole Cortese...

CORTESE. Le leggerà.

RATTAZZI. Mi duole di non averle nemmeno potuto leggere nel rendiconto, poichè non ci venne peranco distribuito. Ma mi venne riferito, non so se esattamente o meno, il che l'onorevole Cortese potrà facilmente rettificare, mi fu, dico, riferito che egli, parlando in quella circostanza, abbia, tra le altre cose, accennato come sapesse per prova che vi fossero stati abusi, e che si potesse abusare sul bilancio della Cassa ecclesiastica.

CORTESE. Domando la parola.

RATTAZZI. Io, dico il vero, se queste parole si fossero dette da una parte della stampa che cerca occasioni continue per gettare insinuazioni or contro l'uno or contro l'altro, non me ne sarei dato gran fatto pensiero: ma queste parole pronunziate dall'onorevole Cortese che ha seduto nei Consigli della Corona come guardasigilli, che dappiù ebbe parte nell'amministrazione delle finanze, io non le potrei lasciar passare senza una qualche spiegazione. L'onorevole Cortese non può certo avere indicata la possibilità di abusi sulla Cassa ecclesiastica, se non credeva che coloro i quali lo hanno preceduto in quell'ufficio avessero commessi atti che potessero essere considerati come abusivi.

Ora, o signori, anch'io ebbi l'onore di reggere il portafogli di grazia e giustizia per qualche intervallo: quelle parole appunto perchè furono pronunziate in occasione della verifica dell'elezione di Tortona, evidentemente si debbono ritenere più a me che ad altri fra i passati guardasigilli dirette.

Io non posso rimanere sotto questo equivoco. Quindi prego l'onorevole Cortese a dichiarare quali siano i fatti abusivi che possono essersi commessi sul bilancio della Cassa ecclesiastica: non accenni a possibilità generiche, non accenni a vaghe accuse, indichi fatti: non si limiti a nude e poco convenienti insinuazioni: ritengo che sono in diritto di chiedergli questa spiegazione.

Signori, politicamente noi possiamo essere avversari, ciascuno può dare sopra coloro che furono al governo della cosa pubblica, il giudizio che meglio crede per quanto si riferisce all'indirizzo politico che siasi da essi tenuto, ed io mi sottometto di buon grado a questa condizione; ma quando si tratta di spese ordinate sopra il bilancio sia della Cassa ecclesiastica, sia dell'Economato, sia dello Stato, la cosa muta d'aspetto; ciascuno deve essere geloso custode dell'onore suo, e non può tollerare che venga offeso: ed io che sicura ho la coscienza di non aver nulla commesso che la possa adombrare, non posso a patto alcuno permettere che da chiunque e da qualunque parte mi sia lanciata, anche genericamente, un'accusa, od anche una semplice insinuazione.

CORTESE. Se l'onorevole Rattazzi potesse adesso leggere le parole che io ho profferite ieri a sera, sono sicuro che non sentirebbe il bisogno di nessun chiarimento.

Io non ho detto affatto che ci siano stati degli abusi, e sembrami che le mie parole si sieno volute ad ogni modo travisare. Io ho detto questo: il bilancio della Cassa ecclesiastica, sapete come si fa? Si fa dai direttori della Cassa ecclesiastica e si manda al signor ministro di grazia e giustizia; il ministro di grazia e giustizia è quello che lo approva: in questo bilancio c'è un capitolo larghissimo di spese imprevedute, un capitolo di soccorsi, un capitolo di pensioni. Ora il ministro di grazia e giustizia quando accorda una pensione, quando dà una sovvenzione, quando concede un soccorso, egli non ha bisogno di ricorrere a nessun altro dei poteri dello Stato, non ha controllo, non deve chiedere il permesso a nessuno, fa un decreto ministeriale con cui dice: a Tizio si assegna la pensione di lire mille, a Mevio si dà un soccorso di lire tre mila. Diceva poi, lo so per prova, sapete perchè? Perchè quando sono andato a Napoli con S. M. il re, ho sentito il bisogno di dar qualche cosa ai poveri della città di Napoli colpiti dal *cholera*, ho domandato di qual fondo avrei potuto disporre e mi si è detto: « ne avete uno del quale potete usare più liberamente, ed è il fondo della Cassa ecclesiastica, » quindi io ho creduto di poter mettere, ed ho messo dal fondo della Cassa ecclesiastica 15 o 16 mila lire, se bene mi ricordo, a disposizione di una Commissione nominata a Napoli la quale le ha distribuite fra i poveri di quella città. Che cosa è l'amministrazione della Cassa ecclesiastica? È un ufficio corrispondente a quello che avevano gli ecclesiastici quando essi stavano all'amministrazione del loro patrimonio. Il vescovo ha obbligo di fare l'elemosina e non ne dee dar conto a nessuno. L'amministrazione della Cassa ecclesiastica, in questo caso speciale, succede al vescovo e fa l'elemosina.

Io dunque non ho detto che vi sono stati abusi, ma che ci potrebbero essere, e con ciò non intendo di accusare alcuno. Io voleva fare rilevare alla Camera che

in sostanza se veramente i fondi della Cassa ecclesiastica non figurano nei bilanci dello Stato, sono fondi però a disposizione del ministro, e chi ha qualche cosa da quei fondi è più dipendente dal ministro di quello che non lo sia chi prende lo stipendio dal bilancio dello Stato, perchè sono assegni che il ministro può aumentare e diminuire senza il controllò della Corte dei conti.

Se mai le mie parole avessero suonato qualche cosa di diverso dal mio concetto, lo ripeto qui schiettamente che io non intendo di accusare nessuno, non ho prove di nessuno abuso, e sono lietissimo che si faccia, se si vuole, un'inchiesta.

Io, che mi sono trovato per poco tempo di passaggio al potere, ho veduto che c'era questo inconveniente di principio ed ho creduto mio debito non nascondere.

Mi diceva il deputato Boggio privatamente: ma perchè non avete cercato di ripararvi? Gli rispondo che l'ho fatto proponendo nella legge sulla soppressione delle corporazioni religiose l'abolizione della Cassa ecclesiastica e che i bilanci del nuovo ente, che dovrà amministrare il patrimonio del culto, sieno presentati ed approvati dalla Commissione di sorveglianza, la quale così potrà sapere tutti i fatti dell'amministrazione, mentre ora non lo può; ed essa vedrà se sia il caso di mettere, per esempio, nel bilancio 100,000 lire per soccorsi, o se sia il caso di metterne dieci mila soltanto: questa è la mia proposta. Se altri proporrà qualche cosa di meglio, io l'accetterò, o, per dire più esattamente, l'accetterà il ministro; ed io, come deputato, voterò insieme con quelli che la proporranno. Ma io non intendo di fare accuse od insinuazioni: non è nella mia natura e nelle mie consuetudini: io ritengo tutti essere galantuomini; misuro gli altri dall'animo mio, e credo che tutti sieno incapaci di commettere azioni men che lodevoli.

ROMANO GIUSEPPE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ma qui si tratta di un fatto personale che non riguarda lei.

ROMANO GIUSEPPE. È su questo fatto del bilancio della Cassa ecclesiastica. (*Mormorio*)

A conferma della domanda...

PRESIDENTE. Perdoni; non ha la parola; l'ha domandata prima l'onorevole Mellana. Anzitutto però debbo fare un'avvertenza.

Ora l'incidente pel fatto personale è esaurito.

L'altro argomento, cioè la proposta dell'onorevole Boggio, non è che un invito al guardasigilli a dare comunicazione di due ordini di documenti che egli ha accennati.

Mi pare che questa mozione non abbia a dar luogo a discussione e non ci debba distrarre dal nostro ordine del giorno.

BOGGIO. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ora io domando al signor guardasigilli,

se creda di poter rispondere immediatamente all'invito fattogli.

MELLANA. Ho domandata la parola per fare un'aggiunta alla proposta Boggio.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola per proporre la sua aggiunta.

MELLANA. Io che ho assistito ieri alla discussione che fu cagione del presente fatto personale, ricordo benissimo che allora si disse che in quel bilancio il Governo avrebbe potuto abusare delle sue facoltà. Ora si è fatto dopo di ciò una dichiarazione per parte di uno fra i tanti che tennero i sigilli dello Stato. Egli disse che non ne ha abusato; ma questo può benissimo lasciarvi credere che ne abbiano abusato gli altri.

Dalla destra. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Mellana; ella entra nella questione del fatto personale che non riguarda lei, ma gli onorevoli Rattazzi e Cortese, i quali hanno già fatte le loro rispettive dichiarazioni. Quell'incidente è terminato.

MELLANA. È un incidente che riguarda pur me, perchè riguarda la proposta che sto per fare in aggiunta a quella dell'onorevole Boggio.

PRESIDENTE. Ma non occorre che ella entrasse a trattare di un argomento già esaurito.

MELLANA. Siccome vedo che si teme che la questione divenga troppo ardente, sebbene io non ci veda costesto pericolo, poichè tutti cerchiamo la verità, mi restringerò ad una sola aggiunta alla proposta Boggio.

Dietro, dico, le parole che ne furono cagione, non sarebbe conveniente limitarsi puramente a domandare la presentazione del bilancio attuale di questi enti che portano il nome di Casse ecclesiastiche, ma a me pare sia oggimai indispensabile che il guardasigilli voglia rimettere alla Presidenza della Camera un esemplare dei bilanci preventivi e consuntivi di tutte le Casse ecclesiastiche del regno dal 1860 in poi, e questa è la proposta che io faccio in aggiunta a quella dell'onorevole Boggio. Io domando la presentazione, non solo dei bilanci delle Casse ecclesiastiche dell'anno corrente, ma anche dei loro bilanci preventivi e consuntivi dal 1860 in poi. In questo modo la luce sarà piena ed intera.

ROMANO GIUSEPPE. Domando la parola per aggiungere una proposta a quelle degli onorevoli Boggio e Mellana. Così l'onorevole guardasigilli potrà rispondere a tutti e tre.

PRESIDENTE. Io prego gli onorevoli deputati, i quali intendono fare proposte, di inviarle scritte alla Presidenza, come vuole il regolamento, perchè io non posso conceder la parola ai proponenti, se prima non hanno adempiuto a questa formalità.

ROMANO GIUSEPPE. Signor presidente, io narrerò solo alla Camera un fatto, il quale mostra quanto sia giusta la mozione dell'onorevole Boggio e l'aggiunta fattavi dall'onorevole Mellana, e come ben a ragione

l'onorevole Cortese diceva potersi commettere abusi sui fondi della Cassa ecclesiastica.

Il Governo borbonico tra le altre belle pagine della sua storia novera quella di aver dato al cardinale Ruffo, in premio del sangue de' patrioti da lui sacrificati, e della santa fede, la rettoria di Santa Sofia nel Beneventano, la quale aveva un annuo reddito di circa diciassette migliaia di ducati. Questa rettoria, se mal non mi appongo, era data con legge che cessasse alla seconda generazione e pel decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1861 non si poteva più godere, se il possessore non era cittadino della monarchia italiana e non dimorava nel regno.

Ora l'erede del cardinale Ruffo che la godeva, non solo non abitava nel regno, ma da maggio domo dell'ex-re di Napoli se ne stava a Roma, e ne' conciliaboli del palazzo Farnese organizzava le spedizioni brigantesche, che rinnovarono nelle provincie meridionali gli orrori ed i massacri del celebre cardinale.

Una sentenza del tribunale circondariale di Napoli dicea ben sequestrati dalla Cassa ecclesiastica i beni della rettoria; il possessore proponeva una convenzione. Il Consiglio d'amministrazione della Cassa dava parere di respingersi la domandata convenzione; ma il signor direttore della Cassa di Napoli, malgrado quel parere, restituiva all'erede del cardinale Ruffo, non solo i beni, ma altresì le rendite percepitene.

Di questo fatto ne hanno parlato i giornali ed hanno detto che era il prezzo del sangue.

Io prego l'onorevole guardasigilli a volerne prendere contezza e presentare alla Camera i documenti a ciò relativi, perchè ella conosca come si procede dall'amministrazione della Cassa ecclesiastica.

PRESIDENTE. Domando al signor guardasigilli se crede di rispondere a questa domanda subito o in altro giorno.

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. Signori. La Camera comprenderà che io sono affatto indifferente alla presentazione dei documenti che sono stati richiesti; ed indifferenti, io sono intimamente persuaso, a questa presentazione sono tutti i miei predecessori, e saranno tutti coloro che mi succederanno in quest'amministrazione... (*Rumori a sinistra, e voci: Troppa benignità!*) Sì; io ho questo convincimento che tutti quanti mi hanno preceduto e mi succederanno, compiranno scrupolosamente, e con religione il loro dovere; e di quello che loro è dato di amministrare ne avranno fatto, e faranno scrupolosamente l'uso che la legge stabilisce. Questa è la mia convinzione, ed i documenti di cui prenderà cognizione la Camera proveranno, ne ho piena fiducia, questa verità.

Però io dichiaro non avere alcuna difficoltà di presentare alla Camera i documenti che riguardano l'amministrazione della Cassa ecclesiastica. Ma siccome io credo che ogni anno la relazione sull'amministrazione della Cassa ecclesiastica viene presentata al Parla-

mento, e siccome una Commissione di vigilanza composta di tre senatori e tre deputati esiste, parmi che volere ricercare questa relazione, e questo bilancio dal 1860 come domandava l'onorevole Mellana, sia una cosa forse inutile, poichè essendosi dovuta presentare in ciascun anno dal 1860 a questa parte, o almeno fino all'anno ultimamente trascorso, la speciale relazione sui bilanci della Cassa ecclesiastica, quelli dal 1860 al 65 si troveranno già in poter della Camera. Che se ciò non fosse, io non avrei veruna difficoltà a presentare intorno a questo subbietto tutti i documenti richiesti.

Una questione più grave, mi sembra, o signori, poter sorgere in quanto ai bilanci dell'Economato!

PRESIDENTE. Se crede il signor ministro leggerò le domande dei proponenti perchè ne possa conoscere i termini precisi.

Quella del signor Boggio è la seguente:

« La Camera invitando il signor guardasigilli a comunicare alla Camera i bilanci dell'Economato e della Cassa ecclesiastica, e l'elenco di tutte le persone che hanno assegni a qualunque titolo su questi due bilanci, passa all'ordine del giorno. »

Quella dell'onorevole Mellana è concepita in questi termini:

« La Camera invita il ministro guardasigilli a far rimettere alla Presidenza della Camera un esemplare dei bilanci preventivi e consuntivi delle varie Casse ecclesiastiche del regno degli anni 1860, 61, 62, 63, 64, 65, e passa all'ordine del giorno. »

La domanda poi dell'onorevole Romano Giuseppe, l'onorevole guardasigilli l'ha intesa, ed io non l'ho avuta per iscritto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho detto, o signori, e ripeto per ciò che concerne le Casse ecclesiastiche io non ho dubbio alcuno a presentare alla Camera tutti i documenti che il Ministero ritiene. Ma quanto all'Economato la questione è alquanto più grave e più difficile, non perchè avessi desiderio od interesse che quel bilancio non fosse conosciuto, ma perchè quella presentazione fatta, e promessa così inconsultamente, potrebbe per avventura offendere un diritto di regalia, o altrimenti attentare al senso ed alla intelligenza di un articolo dello Statuto.

Sa in effetto la Camera che l'articolo 18 dello Statuto conserva esclusivamente alla potestà reale l'amministrazione e i diritti sui benefizi vacanti che costituiscono appunto l'Economato. Mi permetto di leggere testualmente l'articolo in parola che è così concepito:

« I diritti spettanti alla potestà civile in materia beneficiaria, o concernenti all'esecuzione delle provvisori d'ogni natura provenienti dall'estero, saranno esercitati dal re. »

Dunque è un diritto di regalia l'esercizio dei diritti spettanti alla potestà civile in materia beneficiaria. Però, per quanto io mi sappia, non mai i bilanci e i documenti concernenti l'Economato sono stati presen-

tati all'esame ed al sindacato della Camera. Per lo che io non potrei promettere l'esibizione di documenti che potrebbero per avventura attentare a più alte guarentigie e ledere diritti più elevati.

E soltanto per queste ragioni che ho addotte, fin da questo momento dichiaro: che mi solleciterò di secondare i desiderii della Camera, e presenterò quanto più presto il potrò i bilanci relativi all'amministrazione della Cassa ecclesiastica, come oggetti indubitabilmente di sua competenza; non posso in questo momento prendere lo stesso impegno per ciò che riflette l'Economato, e pregherei la Camera di non voler insistere sopra questa domanda, che per quanto a me sembra, potrebbe suscitare una grave questione di diritti costituzionali sull'intelligenza ed estensione dell'articolo 18 dello Statuto.

In tutti i casi io mi dichiaro pronto ad esibire tutti quei documenti che possono essere presentati senza alcuna lesione dei precetti dello Statuto e dei diritti di regalia.

MELLANA. Anzitutto debbo una risposta all'onorevole guardasigilli il quale sulla mia proposta di rimettere un esemplare del bilancio consuntivo, voleva far credere che questa non sarebbe che una duplicazione di stampa, in quanto che esso dice che le Commissioni di sorveglianza alla Cassa ecclesiastica composta in parte de' nominati dal Parlamento, rendono annualmente il proprio conto.

Chiunque abbia veduto quei conti potrà convincersi che non possono temere delle censure da nessuno, in quanto che quei conti sono per grandi categorie e non vi è declinazione di nome alcuno.

Ma io invece domando il bilancio consuntivo ripartito non solo per categorie ma per articoli e dove vi siano i nomi di coloro che hanno percepito stipendi, pensioni o sussidi o simili.

Quindi vede facilmente l'onorevole guardasigilli quale diversità passa tra il documento fin qui presentato alla Camera, e quello che io intendo di domandare.

Un'altra osservazione; ancora che io per somma riserva non abbia messo nella mia proposta l'Economato perchè l'ho creduto inutile, per essere già compreso nella proposta Boggio, non vale la ragione dell'articolo 18 dello Statuto in quanto che quest'articolo quando nomina il re intende che tutto ciò che il re fa per l'intermezzo del ministro responsabile cade sotto la sorveglianza della Camera.

A questo proposito la Camera subalpina andava più oltre nelle sue domande, e nei Consigli della Corona sedeva quello stesso che era stato capo dell'Ordine Mauriziano, che può dirsi più strettamente legato a questo principio a cui vorrebbe ricorrere l'onorevole guardasigilli, e ciò nullameno allora il Governo assentiva di comunicare alla Camera i bilanci dell'Ordine Mauriziano.

BOGGIO. Anzitutto ringrazio l'onorevole guardasigilli

per quella parte di condiscendenza che egli ha mostrato alla mia proposta, giacchè, se ho ben compreso, la dichiarazione fatta dal signor guardasigilli, egli acconsente a comunicare i bilanci relativi alle varie Casse ecclesiastiche del regno, e ben inteso anche la nota delle persone che sopra questo bilancio percepiscono a qualunque titolo un qualche assegno.

Su questa partesiamo d'accordo; nulla credo di dover aggiungere; tutt'al più potrei osservare che le informazioni date alla Camera ieri e ripetute oggi dall'onorevole Cortese sono tali da imporre a ciascuno di noi la convinzione che l'esistenza di una Commissione di sorveglianza non può acquietare la nostra coscienza giacchè l'onorevole Cortese ci ha spiegato come questa Commissione di sorveglianza rimanga estranea alla formazione dei bilanci, ed anche alla loro esecuzione.

Rimane l'altra questione, quella relativa all'Economato.

Io ricordo come codesta questione abbia dato luogo a gravissime questioni nel Parlamento subalpino; non credo certamente di dover introdurre adesso estemporaneamente una questione di tanta gravità, e spingere la Camera a prendere una decisione *ex abrupto* intorno all'interpretazione dell'articolo 18 dello Statuto, ma vorrei che l'onorevole guardasigilli si persuadesse che nella proposta mia relativa all'Economato non sono punto vulnerate quelle prerogative che anche secondo il di lui concetto, l'articolo 18 dello Statuto riserva alla Corona.

Io domando la comunicazione del bilancio dell'Economato non per invitare poi la Camera a dare un giudizio sopra di quel bilancio e ad introdurre modificazioni, ma lo domando sotto un altro punto di vista che ho pure indicato. Siccome però quello scopo si può ottenere altrimenti, così io farei un passo verso il signor guardasigilli anche per rispondere da parte mia con un po' di accondiscendenza alla accondiscendenza sua.

Non insisterò adunque perchè si presenti il bilancio dell'Economato, ma insisterò perchè si presenti la nota di tutte le persone che sul bilancio dell'Economato percepiscono a qualunque titolo un assegno.

La comunicazione di questa nota lascia impregiudicati e invulnerati i diritti della Corona, poichè, come il signor guardasigilli e la Camera ben comprendono, quando avremo questa nota, non ce ne gioveremo per prendere deliberazioni relative a diminuire, o ad accrescere, od a togliere quesui assegni, ma ce ne vogliamo valere per sapere se fra le persone che percepiscono questi assegni, non sienvi alcuni i quali appartengono alla Camera, perchè la decisione presa in questa Legislatura dalla Camera, avendo statuito la massima che colui che percepisce un assegno sopra l'Economato, non è eleggibile, abbiamo il diritto ed il dovere di sapere quali sono le persone che percepiscono simili assegni.

Ricorderò solo l'esempio dell'elezione Borsarelli. Fatte queste osservazioni, modificherò la mia proposta in questo senso che insisto per la comunicazione dei bilanci della Cassa ecclesiastica, e domando la nota di tutte le persone che hanno un assegno a qualunque titolo, vuoi sui bilanci della Cassa ecclesiastica, vuoi sul bilancio dell'Economato.

Mi pare che a questo modo mentre lasciamo integre le prerogative della Corona, provvediamo nel medesimo tempo alle nostre, giacchè nessuno vorrà negare alla Camera il diritto di valersi di quei mezzi che sono necessari per accertare le condizioni di ciascuno de' suoi membri.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Sono dolente di non potere neppure per questa parte accettare, almeno in questo momento, la proposta dell'onorevole Boggio. Una volta che si riconosce che l'amministrazione dei beni dell'Economato come diritto di regalia, non vuol esser soggetta alla censura ed al sindacato della Camera....

BOGGIO. Non ho detto questo, riservo la questione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.... o almeno una volta che si conceda esser questa una questione degna di più maturo esame, si comprende di leggieri che non potrebbe il Ministero avventurarsi a promettere in sul momento di esibire qualunque documento che fosse relativo al modo con cui questi beni sono stati amministrati, od alle disposizioni che sopra di essi sono state fatte. Imperocchè l'esercizio di quel diritto di regalia verrebbe con siffatto metodo se non direttamente, in lirettamente almeno assoggettato al sindacato ed alla censura della Camera.

Mi si avverte in questo momento, signori, che la Camera sia stata altra volta siffattamente compresa di quest'argomento che nella tornata del 1° marzo 1861 convalidò l'elezione del commendatore Robecchi, economo generale di Milano, per questa ragione appunto che era pensionato sopra i beni di benefizi vacanti, la cui amministrazione per esser sottratta od ogni ingerenza della Camera, non poteva questa formare di quel fatto oggetto d'investigazione e di disamina.

Ad ogni modo se è questa una questione che lo stesso onorevole Boggio riconosceva esser meritevole, se non altro, di una più seria disamina, a me sembra che non dovesse esser risolta così incidentalmente e che meglio convenga rimandarne l'esame ad altra tornata sotto la guarentigia di quei metodi e di quelle forme costituzionali che il regolamento della Camera stabilisce.

ASPRONI. Nella Camera subalpina, come ben ricordava l'onorevole mio amico Mellana, fu presa la deliberazione che tanto l'asse dei SS. Maurizio e Lazzaro, quanto il bilancio dell'Economato si sottomettessero alle discussioni e approvazioni di essa; e si andò tanto innanzi in questo proposito che il bilancio dell'Economato fu presentato, fu nominata una Commissione, fu distribuita la relazione, ed il relatore ram-

mento anzi che era l'ora senatore Cristoforo Mameli che allora faceva parte della Camera dei deputati. Io non ho memoria per quale vicenda non potè essere discusso, forse fu per le complicazioni politiche che tutti conoscete. Mai più si è parlato di portare alla Camera il bilancio dell'Economato; e molto meno l'asse di San Maurizio, che pure non può dubitarsi cadano nel dominio del pubblico dal momento che la stessa Corona aveva consentito ad ipotecare questi beni nella guerra del 1848, sotto il Ministero in cui reggeva le finanze il conte di Revel.

Io trovo giustissimo che vi sia la massima pubblicità, che la Camera conosca tutti i beni che appartengono allo Stato; ed allo Stato appartengono questi beni; altrimenti lo Stato non potrebbe intervenire oggi con leggi di riforma e di disposizione dell'asse ecclesiastico. Questa è la mia opinione.

SANGINETTI. Io ho chiesta la parola quando l'onorevole signor ministro, per oppugnare la proposta del mio amico il deputato Boggio, diceva che non potrebbe neanche presentare l'elenco domandato, imperocchè tale presentazione pregiudicherebbe le prerogative della Corona, ponendo sotto gli occhi e sotto l'ispezione della Camera beni, i cui redditi sono amministrati esclusivamente secondo che l'autorità del re prescrive.

Io mi fo lecito osservare all'onorevole guardasigilli alcune cose le quali, spero, lo persuaderanno che egli nell'interpretazione dell'articolo dello Statuto adotta una teoria forse troppo esclusiva. Io gli dirò che, se la sola presentazione dell'elenco domandato lede i diritti della Corona, a fortiori questi diritti furono lesi e dalla legge ecclesiastica che è già in vigore e dallo stesso progetto di legge stato presentato dall'ex ministro Cortese e che l'attuale ministro non ha ritirato. Ed il perchè è evidente. D'onde l'Economato trae i suoi redditi? Dai benefizi vacanti: quindi, se i redditi dei benefizi vacanti sono devoluti per l'amministrazione esclusivamente alla Corona, non vi ha dubbio che la legge dell'asse ecclesiastico, la quale ha soppressi molti di questi benefizi, avrebbe violato l'articolo dello Statuto e le prerogative della Corona. Sta di fatto che i redditi dell'Economato sono tratti dai benefizi vacanti, ma evidentemente, quando colla legge che avete presentata venite a togliere all'Economato la maggior parte dei vescovati che per morte si rendono vacanti, voi venite a distruggere quasi per intiero il patrimonio dell'Economato, il che, è più che ledere e distruggere le prerogative della Corona, sottraendo la materia sulla quale le regie prerogative si esercitano.

Dunque, o signori, una delle due: o il ministro crede che la Camera non possa ingerirsi sui beni dei benefizi, e allora egli deve ottenere immediatamente dal re un decreto per ritirare la legge che oggi è innanzi a noi; oppure egli crede di mantenere la legge presentata e di difenderla, e di adottarne in massima i principii, e

allora non può certamente rifiutare la proposta dell'onorevole Boggio la quale in sostanza lascia intatta la questione e non domanda altro che schiarimenti di fatto e per causa di un ordine elettivo.

Siccome la Camera ieri ha adottato una massima in contraddizione a quella che si era adottata per l'onorevole Robecchi, e siccome la Camera deve almeno essere giusta verso tutti, è necessario che ella sappia se ci sono altri in questo recinto i quali godano stipendi od assegni o sui fondi della Cassa ecclesiastica, o sui fondi dell'Economato, poichè evidentemente la Camera, coll'aver respinta la elezione di Tortona, ha adottata una giurisprudenza affatto opposta a quella che era stata adottata nella passata Legislatura, quando si trattò della elezione dell'onorevole Robecchi; quindi mi pare che le ragioni esposte dall'onorevole guardasigilli contro la proposta dell'onorevole Boggio non abbiano veramente peso da farla respingere.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Venturelli, ma io lo prego, come ne prego anche la Camera, a considerare che non è all'ordine del giorno questa questione.

VENTURELLI. Io non ho a dire che due parole per rettificare un'asserzione che ho inteso ripetere tre o quattro volte in questa discussione, cioè che la Camera ieri ha sancito un principio differente da quello finora seguito. Per me, che ho votato ieri contro la elezione di Tortona, posso dichiarare che ho votato con convinzione, non già perchè l'eletto era pagato sulla Cassa ecclesiastica, ma perchè era direttore del debito pubblico. L'eletto di Tortona fu considerato come impiegato regio, compreso nella categoria di quelli indicati dal n° 1 del rapporto della Commissione per l'accertamento degli impiegati, e come tale ineleggibile.

Allora mi pare che si induce in errore la Camera quando si vuol giudicare il suo operato su questa base di considerazioni, la quale non è precisamente quella che ha guidato la Camera nella sua deliberazione sulla elezione di Tortona.

BOGGIO. Io faccio le più ampie riserve intorno alle teorie messe innanzi dall'onorevole guardasigilli, perchè nel mio modo di vedere vi è in esse un po' di confusione d'idee. Forse la confusione sarà nel mio spirito, ma per ora a me pare di vederla nella sua teoria, perchè, mentre io posso ammettere che a tenore dell'articolo 18 dello Statuto sia, se non altro, seriamente discutibile se la Camera abbia facoltà di venire ad introdurre modificazioni nel bilancio dell'Economato, non posso però egualmente ammettere che il potere esecutivo abbia facoltà di disporre in qualunque modo gli piace, in guisa che anche allorquando vi siano abusi, il Parlamento non possa intervenire per giudicarli.

Quando la comunicazione del bilancio dell'Economato si domandasse anche a questo scopo di vedere se non si siano commessi abusi gravi, la Camera, credo io, sarebbe competente come è competente a giudicare

quegli atti che si fanno per decreto reale in materia che è di competenza del potere esecutivo, ma i quali, sebbene compiuti per decreto reale, vanno però sempre soggetti al sindacato del Parlamento. Non sarebbe più sistema costituzionale quello in cui esistesse un ordine di fatti nel quale il potere esecutivo fosse indipendente da ogni sindacato della rappresentanza nazionale.

Mentre faccio queste riserve intendo però di mostrarmi conciliante il più che sia possibile. Io ho dichiarato come lo scopo principale della mia proposta, oltre quello di avere tutti gli elementi possibili per una buona discussione finanziaria, fosse quello di mettere la Camera in grado di ben giudicare sulla condizione di tutti i suoi membri.

Io non citerò sotto questo punto di vista l'esempio dell'elezione di Tortona, citerò quello dell'elezione di Mondovì. In quel caso si trattava di una persona che esercita funzioni dipendenti dall'Economato.

Or bene l'eletto di Mondovì fu egli dichiarato deputato, perchè esercitando le funzioni dipendenti dall'Economato generale, l'articolo 18 dello Statuto lo coprisse di un'egida impenetrabile? No, perchè si sono domandati schiarimenti, ed allora soltanto l'ufficio propose e la Camera accettò la validazione dell'elezione quando risultò che l'eletto non percepiva assegnamento di sorta. E se avesse percepito qualche cosa la Camera avrebbe annullata la sua elezione come annullava in questa Legislatura molte e molte elezioni, che nelle precedenti Legislature applicando un altro principio si credevano invece validabili, sebbene la legge sia sempre rimasta la medesima.

Io adunque volendo tenere la questione su questo solo terreno, desidero impedire che mentre abbiamo ammessi alcuni nella Camera, dichiarando che la ragione di ammetterli era che non percepivano nulla sull'Economato, ci siano poi altre persone, le quali percepiscano qualche cosa, e rimangano nel Parlamento.

Io dunque dovendo dopo l'avvenuta discussione mantenere la mia proposta come l'ho formulata da principio, vi premetterei questo *considerando*:

« La Camera, considerando che è nelle sue facoltà di procurarsi tutti gli elementi di fatto necessari ad illuminarla sulla condizione giuridica di ciascuno dei suoi membri, invita il guardasigilli a comunicarle i bilanci delle Casse ecclesiastiche e dell'Economato e l'elenco di tutte le persone aventi un assegno a qualunque titolo su quei bilanci. »

Posta in questi termini la questione, l'articolo 18 dello Statuto rimane affatto impregiudicato; a questo modo mentre noi rispettiamo le prerogative sovrane facciamo pure rispettare l'altra prerogativa non meno sovrana, non meno sacra, e che non deve essere meno cara a noi tutti, la prerogativa, cioè, della rappresentanza nazionale.

Io sono tenero quanto altri mai dei diritti della Co-

rona, ma appunto perchè venero il principio costituzionale, credo che la prima guarentigia della sua efficacia è che non si possa mai dire alle prerogative del Re essersi sacrificato alcuno dei diritti del Parlamento.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io sarei disposto ad accettare la proposta dell'onorevole Boggio, quando fosse limitata alla domanda dell'elenco dei pensionati, ove mai ve ne siano, che fossero deputati, o aspirassero ad esserlo...

BOGGIO. A qualunque assegno, ben inteso.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. ... sia pure di qualunque assegno dato a persone che siano o aspirino ad essere elette; poichè se la proposta stesse nei termini generali, come è concepita, ed oltrepassasse i limiti ristretti della questione della eleggibilità alla Camera, incontrerebbe i medesimi ostacoli e le stesse difficoltà che ho dianzi indicati; ed io non potrei in verun modo accettarla.

PRESIDENTE. Accetta l'onorevole Boggio la dichiarazione del guardasigilli?

BOGGIO. Il concetto del guardasigilli, mi pare che sta in ciò che egli ci comunicherà l'elenco dei pensionati che abbiano un assegno sull'Economato o sulla Cassa ecclesiastica.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Precisamente coloro che son deputati, e che abbiano un assegno sia sulla Cassa ecclesiastica sia sull'Economato.

PRESIDENTE. Accetta l'onorevole Boggio?

BOGGIO. Io dichiaro che se nel concetto del signor ministro s'intende di presentare l'elenco di tutti i pensionati i quali abbiano un assegno sull'Economato o sulla Cassa ecclesiastica, siamo d'accordo, e io accetto ben volentieri, ma quando egli si limitasse ad indicare solamente qualche categoria di pensioni, allora io non potrei accettare.

Voci a sinistra. Lo vogliamo per tutti.

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi pare che la proposta dell'onorevole Boggio come la enuncia colle ultime sue parole, tenda veramente a promuovere discussione sulla gestione dei beni dell'Economato. Ora concederà l'onorevole Boggio che risolvere d'improvviso questa questione in ordine all'articolo 18 dello Statuto (poichè evidentemente portando la questione sulla gestione dei beni sull'Economato si implica l'articolo 18 dello Statuto) non credo sia cosa molto convenevole.

Si ha un bel dire: presentate i documenti, li terremo come documenti, non delibereremo in proposito; di questo può assicurare l'onorevole Boggio; ma se alcuno degli onorevoli colleghi vuol prendere decisione e portare qui tale questione, egli è ciò che deve avvertire il Governo, essendo in modo particolare vindice delle prerogative della Corona. Io credo che se si trattasse solamente della presentazione dell'elenco di quei pensionati sopra i beni dell'Economato i quali fanno parte di questa Camera, non vi sarebbe difficoltà, perchè allora la presentazione si fa-

rebbe da un punto di vista che riflette veramente la giurisdizione e la competenza di questa Camera.

Ma se poniamo la questione quanto al presentare l'elenco di tutte le persone le quali hanno qualche assegnamento sopra i beni dell'Economato, mi parrebbe trattarsi veramente una questione di gestione dell'Economato, ed allora sembra a me che l'articolo 18 dello Statuto possa far ostacolo a che la Camera venga a decidere alcunchè su questo proposito. Io quindi pregherei l'onorevole Boggio a restringere la sua proposta anche per l'effetto che può fare questa questione.

Sembrerà probabilmente fuori di questa Camera che vi siano chi sa che segreti che si vogliono mantenere per parte del Governo; eppure tutti comprendiamo qui, che non è una questione che si voglia fare dal Governo per altro motivo, se non perchè egli è stretto dalla necessità di difendere le prerogative della Corona, e del resto siamo tutti convinti che non vi è nulla da celare in proposito; quindi credo che sia di generale utilità cessare ogni soverchia insistenza non solo per la celerità delle nostre discussioni, ma per impedire che si produca una meno esatta impressione nella opinione pubblica.

BOGGIO. Allora io mi arrenderò a questa istanza solamente esprimendo il dubbio che la cattiva impressione che si teme dal signor ministro dell'interno, si crei invece nel pubblico precisamente nel vedere la renitenza a dare tutti gli schiarimenti che il Parlamento domanda, ma questo riguarda il Governo, e la responsabilità va a lui, quindi voglio mostrarmi condiscendente, e limito la mia domanda alla presentazione dei bilanci della Cassa ecclesiastica, e dell'elenco delle persone appartenenti alla Camera che abbiano assegni a qualunque titolo sui bilanci della Cassa ecclesiastica o dell'Economato.

CORDOVA. A dire il vero, o signori, io non comprendo affatto come si possa conoscere difficoltà alcuna intorno alla proposta di presentare l'intero elenco delle persone pensionate e sussidiate sui beni ecclesiastici; a me pare che la meticolosità, il dubbio che si mette che questa questione possa toccare le prerogative della Corona ed andare incontro all'articolo 18 dello Statuto, ci faccia correre il grave rischio di andare ad una deliberazione che possa compromettere l'onore del Parlamento, oppure quella dignità della Corona che il signor ministro dell'interno ha tanto a cuore; in conseguenza non potrei nella mia maniera di vedere approvare l'onorevole Boggio di aver ristretta la sua domanda intorno all'integrità degli elenchi.

Signori, non si tratta più di avere questi elenchi per andar ad esaminare la gestione della Cassa ecclesiastica e dell'Economato, ed i benefici di cui dispone la Corona, e portare una censura sopra questa amministrazione; potrà farlo o non potrà farlo il Parlamento, io non lo discuto; il mio assunto è ora soltanto di dimostrare che la questione non è pregiudicata, e che il

Ministero può consentire alla presentazione di tutti gli elenchi, senza alcun timore di offendere le prerogative della Corona.

Io domando: quando il re conferisce un beneficio di regio patronato, nomina a un vescovato, ecc., può farlo per se solo, od ha bisogno della firma di un ministro responsabile? Quando una sede rimane vacante i frutti della mensa vescovile vanno alla cassetta particolare del re, oppure allo Stato? Tutti mi risponderete che vanno allo Stato: dunque lo Stato è interessato a vedere se se ne dispone opportunamente oppure no, non per portare una censura sull'amministrazione dell'Economato, ma per fornirsi un criterio della integrità e della premura che mettono i ministri nell'amministrazione dello Stato che con quella si collega.

Ufficio della Camera nel sistema costituzionale è appunto quello di portarsi giudice ad ogni istante se coloro che siedono od hanno seduto sul banco dei ministri hanno quella integrità, quella capacità, quell'amore del ben pubblico, che valgano a rassicurare tutte le suscettibilità del paese, a provvedere a tutti gli interessi. Ecco come nel Governo costituzionale non vi è atto pubblico, non amministrazione comunque sia nelle attribuzioni del potere esecutivo e reale, che non debba ricadere, se il Parlamento lo esige, sotto il suo esame, se non per censurarla, nè per mutarla, almeno per farsi un criterio delle tendenze di coloro che governano.

L'onorevole Boggio diceva: si tratterà, se volete, di atto che assolutamente è nelle attribuzioni del potere esecutivo, a cui per conseguenza se si è provveduto con decreto reale, non potrà farsi l'accusa di incompetenza dell'autorità che ha provveduto; ma si troverà che quell'atto non è morale, non è buono, non è vantaggioso allo Stato, e questo servirà al Parlamento di criterio per sapere quale fiducia deve riporre negli amministratori, e per giudicare, occorrendo, che gli uomini che stanno al potere, sia sussidiando il potere reale colla loro firma, sia esercitando il potere esecutivo, hanno commesso atti immorali, atti non conferenti al pubblico bene.

Dunque ogni ministro che appone la sua firma ad un atto, fosse pur l'atto di assoluta competenza della potestà civile del re, un atto di quella che vien chiamata potestà reale onde distinguerla dal potere esecutivo, fosse un atto del potere esecutivo affidato interamente ai ministri, ogni qual volta occorra può cadere sotto l'esame del Parlamento, ripeto, non per cancellare l'atto, quando quest'atto invece di essere nelle attribuzioni del potere legislativo è affidato interamente alla potestà reale, ma per poter pronunciare sul modo di procedere del Ministero, e sul grado di fiducia che egli merita dalla nazione e dal Parlamento.

Io vi domando, o signori, se in uno stato deplorabile di finanze come quello in cui si trova l'Italia vi fossero dei ministri, i quali per desiderio di favorire delle loro creature, cosa che io non voglio supporre,

avessero abbondantemente, e senza nessun bisogno provveduto a benefici ed a sedi vacanti, che rimaste vacanti avrebbero potuto contribuire a riempire qualche parte del vuoto che vi è nelle finanze, quest'atto io dico, se si intende l'articolo 18 nel senso in cui lo intendono il ministro della giustizia e dell'interno, non potrà essere riformato dal Parlamento.

Ma il Parlamento potrà dall'esame di quest'atto portare giudizio sulla maniera, sull'indirizzo che prende per l'erario nazionale il Ministero che siede a quei banchi.

Io domando se nella presentazione ai benefici maggiori un Ministero presentasse dei prelati notoriamente aderenti alle dinastie cadute, notoriamente nemici dell'attuale stato di cose, il Parlamento non potrà, se volete, rivedere quest'atto perchè della prerogativa reale, ma non sarà il Parlamento in diritto di giudicare dell'atto stesso dal punto di vista della garanzia che ne dà della probità e capacità ministeriale? (*Bravo! Bene!*)

Dunque, signori, io conchiudo che la domanda dell'onorevole Boggio, abbandonata e stata da me assunta, non può pregiudicare le prerogative che sanziona l'articolo 18 dello Statuto, e neppure può pregiudicare i compromessi che possono sorgere sulla prerogativa stessa, perchè attualmente la domanda non parte dal punto di vista delle censure che si possono portare sopra l'amministrazione di ciò che è attribuito alla potestà del re, ma si limita a vedere l'interesse che abbiano potuto prendere i ministri per la nazione, e se hanno bene o male provveduto al vantaggio della medesima. (*Bene! Bravo!*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Mi duole che l'onorevole Cordova abbia voluto qui sollevare appunto quella questione che a me pareva non potersi così d'improvviso sollevare.

Egli ha tale tesoro di cognizioni, e tale facilità di percezione, per cui può dire: in qualunque tempo mi poniate questa questione io la tratto e la risolvo; ma non credo che per tutti, questo possa essere vero egualmente. Io aveva detto prima, e principalmente mi era soffermato sopra questa idea, che trattavasi di una questione gravissima che io non credeva tale da poter essere improvvisamente discussa e risolta, e non ostante l'eloquente discorso dell'onorevole Cordova, rimango ancora in quest'opinione, per cui concretando i concetti che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, dico: per quanto concerne quelle pensioni che riflettono membri di questa Camera, e per quanto riflette gl'impiegati dell'Economato, il Ministero non ha nessuna difficoltà che venga sin d'ora deciso che ne sia presentato l'elenco, ma quanto all'elenco completo cui accennava l'onorevole Cordova, io pregherei la Camera a voler riservare questa questione, perchè il Governo possa più maturamente fissarvi il suo studio. Credetelo, o signori, si sono portate agli uffici e si sono portate in questa Camera dopo maturo esame delle que-

stioni che, a mio avviso, non avevano l'importanza che ha quella, di cui in oggi ci occupiamo. La profondità e la gravità di questa questione ve l'ha segnalata lo stesso deputato Cordova nel suo eloquente discorso, e vi avrà questo stesso fatti capaci dell'ammissibilità di questa domanda che io mi permetto di presentarvi perchè vogliate sospendere la discussione a questo proposito, ammessa però la decisione riguardo alla proposta come l'aveva formolata l'onorevole Boggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio ha fatto una duplice proposta e il Ministero è concorde relativamente a quella parte della proposizione, che riguarda la comunicazione dei bilanci della Cassa ecclesiastica. Quanto all'altra parte, avendo essa dato luogo ad una questione sull'articolo 18 dello Statuto, il proponente ed il Ministero erano concordi di riservare codesta questione; il proponente deputato Boggio aveva rinunciato ancora alla domanda della comunicazione della nota di tutte le persone che percepiscono assegni sui detti bilanci, limitandosi unicamente a domandare comunicazione della nota dei deputati che percepiscono assegni sopra questi bilanci medesimi.

Ora l'onorevole Cordova ha riassunto e fatto sua anco la parte della proposizione dell'onorevole Boggio, che il proponente aveva concordato di lasciare sospesa; ed il signor ministro dell'interno insiste, perchè la questione sia riservata in questa parte.

Debbo prima di tutto far osservare alla Camera che questa proposta non è all'ordine del giorno, che il regolamento prescrive, come ha già riconosciuto e deliberato la Camera all'occasione dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mancini, che ogni proposta che venga fatta dai singoli deputati debba essere inviata agli uffici.

Di più è consuetudine della Camera che i ministri possano indicare il giorno, in cui accettano di rispondere alle domande che loro vengono fatte.

Ritengo adunque di dover mettere ai voti prima di tutto la proposta sospensiva, come quella che per disposizione espressa del regolamento aver dee la precedenza sopra ogni altra.

BOGGIO. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

BIXIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli il deputato Boggio.

BOGGIO. Suppongo che rimane inteso che si metterà ai voti la proposizione sospensiva solo su quella parte primitiva che abbandonai, e che non avrei certamente abbandonato se invece d'una lezione postuma, avessi avuto un appoggio in tempo. *(Risa di approvazione)*

PRESIDENTE. Sulla parte in cui sono concordi il proponente ed il Ministero, non v'è luogo a deliberare.

Domando prima di tutto all'onorevole Cordova che ha riassunta e fatta sua la proposta dell'onorevole Boggio, se concorda sulla sospensione, e se intende che si debba prendere immediatamente una deliberazione.

CORDOVA. Poichè il signor presidente m'invita a rispondergli, debbo dire che, forse per difetto della mia intelligenza, ho ancora dei dubbi a cedere e parmi che l'onorevole mio amico, il ministro dell'interno, non dovrebbe insistere nella sua domanda di sospensione. Confesso sinceramente di non intendere che la questione dell'articolo 18 dello Statuto venga pregiudicata in conto alcuno, poichè noi, ripeto, non domandiamo già la comunicazione di questi elenchi di pensioni, di sussidi, all'oggetto di portare un nostro decreto su essi, e portare delle correzioni sovra l'amministrazione che si sia fatta dall'Economato dei benefizi reali: questa è una questione intieramente riservata che non si pregiudica nè in un senso, nè in un altro.

Io son certo che i ministri non possono disconoscere questa verità, che anche gli atti che essi fanno, accompagnando colla loro firma di ministri responsabili la firma reale, negli atti di real prerogativa, sono atti i quali sono suscettibili di essere esaminati, sono atti dai quali il Parlamento può ricavarne il criterio di una buona o cattiva amministrazione dello Stato.

Perciò io credo di non aderire alla sospensiva, perchè credo di non pregiudicare la questione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Cordova a formulare in iscritto la sua proposta, ed inviarla alla Presidenza.

L'onorevole Romano Giuseppe ha la parola.

ROMANO GIUSEPPE. Vorrei solo pregare l'onorevole guardasigilli a dichiarare, se intende prendere contezza della questione degli eredi Ruffo, e poscia presentare alla Camera i relativi documenti.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non ho difficoltà alcuna a fare ciò. La questione in cui io desidero che si faccia la riserva, e che mi sembra grave, è quella soltanto della pubblicazione dei documenti che hanno rapporto all'amministrazione dell'Economato.

Si dice che si desidera solo conoscere i nomi di coloro che ricevono pensioni. Ma come diceva l'onorevole mio amico il ministro dell'interno, ciò appunto potrebbe far sorgere questioni sull'amministrazione all'Economato, i cui diritti l'articolo 18 dello Statuto riserba esclusivamente alla potestà regia.

Ed è appunto un grave dubbio il vedere se, a fronte dell'articolo 18 dello Statuto, questo diritto di sindacato competa o non competa, e in quali limiti, al Parlamento. Il quale dubbio sembrando a me di una certa gravità, credo che sia miglior consiglio il mandar a più maturo esame la questione che così improvvisamente si è promossa.

PRESIDENTE. L'onorevole Bixio ha la parola.

BIXIO. Vorrei pregare la Camera a permettermi di parlare quando avrò sentito la proposta dell'onorevole Cordova, poichè potrei avere mal inteso, e non vorrei parlare inutilmente.

MELLANA. Signor presidente, vorrei dire due sole parole.

PRESIDENTE. Prima di lei è iscritto l'onorevole D'Ondes.

MELLANA. Ma io avrei a dare semplicemente una spiegazione.

PRESIDENTE. La darà quando verrà il suo turno.

Si dà lettura della proposta dell'onorevole Cordova.

(*Il segretario Berthea legge*) « La Camera senza voler pregiudicare alle questioni che possono elevarsi intorno alla interpretazione dell'articolo 18 dello Statuto, invita il Ministero a presentare i bilanci presuntivi e consuntivi dell'Economato e della Cassa ecclesiastica con gli elenchi nominativi di tutti coloro che ricevono assegni sui bilanci stessi. »

Debbo annunziare alla Camera che vi è un'altra proposta, dell'onorevole Guerrieri, in questi termini:

« La Camera, presa in considerazione la proposta dell'onorevole Cordova per la presentazione degli elenchi dei pensionati sul bilancio dell'Economato e della Cassa ecclesiastica, la rimanda agli uffici e passa all'ordine del giorno. » (*Rumori*)

BOGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Bixio.

BIXIO. Io non entro nel merito della questione proposta dall'onorevole Cordova, ma nel fatto però mi pare che questa questione possa prendere tali proporzioni che me ne sento allarmato; e comincerò dalla conclusione. Io propongo sulla proposta Cordova l'ordine del giorno puro e semplice. Non svolgerò a lungo il mio concetto, solamente lo accenno. Il Ministero non si rifiuta a comunicare i documenti che si chiedono dall'onorevole Cordova, ma esso dice: ci penserò, datemi qualche tempo.

CRISPI. Domando la parola.

BIXIO. Ora io domando come potrebbe suonare per gli uomini politici questo voto della Camera che alla domanda del Ministero rispondesse: no; noi non vogliamo dare questa dilazione, noi vogliamo che decidiate lì sul tamburo una questione che tanto da parte del proponente come da quella di tutti coloro che l'hanno trattata, tranne l'onorevole Cordova, ha una certa importanza? Ebbene cosa accadrà per coloro i quali si trovano nella condizione in cui mi trovo io in questa questione? Poichè per una parte a me sembra che l'onorevole Cordova domanda cosa che importa di conoscere, d'altra parte mi pare che sia dovere della Camera di accordare al Ministero il tempo necessario se debba o no concedere quanto le si chiede ora. Dato il caso che la Camera dicesse di no, cosa avremmo fatto? Noi sopra un semplice incidente ed a poca distanza dalla discussione di leggi importantissime, verremmo da un momento all'altro a promuovere, voglio pur dire la parola, a promuovere una questione ministeriale!

Voci. No! no! (*Rumori*)

BIXIO. Le denegazioni non provano che quello ch'io temo non sia già accaduto, non è molto tempo, e non vorrei, come si ebbe ragione di dire, che noi andiamo a caccia di crisi. Io non vado a caccia di crisi, nè intendo esservi portato inconscio; io domando un Governo

forte e voglio dei voti corrispondenti a questo: se si tratta di discutere largamente e con franchezza la politica che è base dell'amministrazione attuale, criticarla, suggerirne una migliore, formarvi sopra due grandi partiti, vedere cosa convien fare, io lo comprendo, ma se prendiamo un incidente qualunque e ci lasciamo andare irreflessivamente a farne un'arma per combattere ad ogni modo il Ministero senza curarsi del domani, nè di chi seguirà: io allora vi dico badate di non precipitare nell'ignoto; e quanto a me non sono disposto a seguire nessuno, perchè importa ripetere e constatare che la proposta Boggio fu accettata dal Ministero e per quella dell'onorevole Cordova, il Ministero non rifiuta, ma chiede tempo a deliberare se e quanto e come debba concedere. Ora cosa risponderà la Camera? Dirà no; rispondete e concedete subito.

In questo caso francamente non sarà una crisi ministeriale, se il Ministero non vorrà farla, ma nell'opinione del paese e nella mia, noi mostreremmo di aver poca fiducia nel Ministero.

Io dunque vorrei che il Ministero ci dicesse qual senso darebbe ad una deliberazione della Camera, la quale non volesse concedergli il tempo che esso domanda; perchè io voglio sapere che cosa io faccio del mio voto.

Io trovo ragionevole che il Ministero si prenda tempo e che la Camera glielo conceda; ma se la Camera giudicasse altrimenti, credendo che il Ministero non desse tanta importanza ad un suo voto contrario, nella presente questione quali saranno le conseguenze del voto?

Io lo ripeto: io voglio un Governo forte, voglio un'amministrazione che abbia dell'appoggio. Io sono tratto per i capelli a dire parole gravi in un incidente che mi sembrava una cosa abbastanza semplice, ma io vorrei sapere quali sono le conseguenze del voto che si chiede.

CORDOVA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CORDOVA. Io sono tanto lontano, signor presidente, dal voler andare incontro ai pericoli, a cui accennava l'onorevole Bixio, che anche prima che egli parlasse, mi era nata l'idea di non dissentire da qualunque tempo regolare, di cui avesse bisogno il Ministero per dare una risposta sulla mia mozione. Io non mi oppongo affatto a tale sospensione. Io ho fatto la mia mozione, poichè mi pareva che la questione si sarebbe ristretta in limiti impregiudizievole ampliando la proposizione ristretta dell'onorevole Boggio, il quale si contentava di avere l'elenco dei soli deputati e non di tutti gli altri che possono avere sussidi o pensioni sui bilanci ecclesiastici.

Io dunque ripeto quello che ho detto incominciando: non dissento in modo alcuno che il Ministero prenda il suo agio per dare una risposta definitiva sulla mia mozione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Quando il Ministero parlava di sospensione, e la domandava alla Camera, appunto per ciò non dava una decisiva importanza alla mozione; poichè se avesse veduto veramente che dovesse avere l'importanza a cui accennava l'onorevole Bixio, allora non avrebbe esitato a promuovere una pronta decisione. Quindi non posso che trovarmi d'accordo coll'onorevole Cordova.

PRESIDENTE. Allora l'incidente è esaurito, essendo concordi proponente e ministro nella sospensione.

L'ordine del giorno reca il seguito... (*Movimenti diversi*)

BOGGIO. Domando la parola sulla posizione della questione.

Il signor presidente medesimo, riepilogando con molta precisione la discussione, ha notato come la questione di avere un elenco generale o ristretto, fosse una questione indipendente dall'altra. Ma non fu stabilito...

PRESIDENTE. Perdoni, signor Boggio, essendo concordi e proponente e ministro, non ci sono più questioni, e mi pare che ella abbia diritto di ritenere come accettata la sua proposta in codesta parte.

BOGGIO. Un momento, io desidero che ci intendiamo su questo.

L'onorevole ministro dichiara di accettare la mia proposta in quell'altra parte in cui è concorde; su ciò non ho altro a dire; ma...

PRESIDENTE. Ma che vuole allora? Vuole che io metta ai voti una proposta che è accettata dal ministro, e così far perder tempo alla Camera, quando del tempo abbiamo tanto bisogno?

L'incidente è esaurito. L'ordine del giorno reca il seguito della verifica dei poteri.

La parola è all'onorevole De Blasiis.

DE BLASIIS, relatore. Ho l'onore di riferire per parte dell'ufficio VI sull'elezione di Atripalda nella persona del signor Belli Vincenzo.

LAZZARO. L'incidente non è esaurito; domando la parola.

PRESIDENTE. Avrà la parola, quando avrà parlato l'onorevole relatore. (*Rumori a sinistra*)

LAZZARO. Domando la parola per una mozione d'ordine, per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ora non può parlare.

LAZZARO. Il presidente non mi può negare la parola, me ne appello alla Camera.

PRESIDENTE. Io non posso negare a lei la parola, nè per una mozione d'ordine, nè per un reclamo al regolamento; ma quando ha cominciato a parlare il signor relatore, ella non può interromperlo.

LAZZARO. Non era esaurito l'incidente, del quale la Camera si era occupata. Non vuol essere troncato così.

PRESIDENTE. L'incidente era esaurito, non essendovi altri che avessero dimandato la parola. Ella ne fece dimanda, dopochè era stata concessa all'onorevole De

Blasiis. Nessuno dei segretari mi ha detto che ell mi avesse domandata la parola prima.

Avendo io dato la parola all'onorevole relatore, debbo mantenerla; d'altronde non vi sarà un gran danno d attendere pochi minuti.

LAZZARO. Allora mi riservo la parola dopo la relazione dell'elezione; ma dichiaro però che io era pienamente nel mio diritto nel domandare di parlare a questo punto.

VERIFICAZIONI DI ELEZIONI. — INCHIESTA GIUDIZIARIA SOPRA L'ELEZIONE DI ATRIPALDA.

DE BLASIIS, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera l'elezione del collegio di Atripalda avvenuta in persona del signor Belli Vincenzo.

In questo collegio vi fu una prima votazione, nella quale niuno ottenne un numero sufficiente di voti per essere nominato deputato. Il signor Giovanni Trevisani ebbe voti 235, ed il signor Vincenzo Belli ebbe voti 174. Quindi si procedette al ballottaggio fra questi due candidati, ed il risultato fu il seguente: voti 346 furono pel signor Vincenzo Belli, e 312 pel signor Giovanni Trevisani.

Perciò fu proclamato deputato il signor Vincenzo Belli.

Però immediatamente dopo la proclamazione, in presenza dell'ufficio elettorale, del quale lo stesso signor Belli era il presidente, dieci elettori protestarono per la nullità dell'elezione a causa di prevaricazione, di pressione e di brogli elettorali che sostenevano avere avuto luogo. Essi si accontentarono allora di vaghe asserzioni, riservandosi di portare le prove avanti alla Camera elettiva per far annullare l'elezione.

L'ufficio elettorale era presieduto dal signor Belli interessato, ed aveva inoltre nel suo seno in qualità di scrutatore uno dei protestanti, il signor Sgambati; entrambi si astennero dal votare sulla protesta; gli altri tre componenti dell'ufficio stesso la rigettarono, sulla considerazione che non essendogli presentate le prove dei fatti allegati, l'ufficio non credeva di dover fare conto della protesta.

Alla Camera è venuta infatti una motivata protesta firmata da questi stessi dieci elettori, nella quale si parla lungamente degli artifici e delle corruzioni usate per combattere la candidatura Trevisani.

Non so se la Camera desideri la lettura dell'intera protesta; ma io credo che il leggerne alcuni brani gioverà a convincerla, come i fatti sono precisati con grande esattezza e con molto corredo di testimonianze.

Si dice per esempio. « D. Ciriaco Penna di Torre le Nocelle asserisce che suo fratello Lorenzo Penna, impiegato commesso nella cancelleria del giudice del mandamento di Montemiletto fu minacciato dal signor Federigo dello

Jacono cognato del signor Cimuti, giudice in Montemiletto, di farlo espellere dalla cancelleria e di fargli perdere una causa presso quel giudicato, se non avesse votato per Belli, » e altre cose di simil genere.

Contro questa protesta il signor Belli presentò varie controproteste ed in verità le medesime sono firmate da numerosi elettori.

Però nelle controproteste non è detto altro, se non che tutto quello che venne asserito dai protestanti intorno alle corruzioni ed alle pressioni elettorali non essere vero, ed essere calunnioso; ma ciò si asserisce senza venire in alcun modo a contrapporre una confutazione qualunque ai fatti che i protestanti hanno asserito.

Oltre di ciò sono in dovere di far conoscere alla Camera che giunse all'ufficio per l'organo della Presidenza della Camera una lettera non firmata da alcuno, ma fatta a nome degli elettori del collegio di Atripalda, i quali rimettono, perchè la Camera ne abbia conoscenza, due lettere dirette al signor Belli da uno dei nostri onorevoli colleghi, ma non è accertato che le lettere sieno veramente autografe, nè l'ufficio ha creduto di essere competente per accertarlo; poichè, come diceva, queste lettere sono venute alla Presidenza con un foglio che non è firmato da alcuno, e quindi la partecipazione deve ritenersi in qualche modo anonima.

Nacque nell'ufficio la questione, se conveniva prendere in considerazione tali lettere, ovvero dovessero respingersi e tenersi in non cale, ma si considerò da una parte che queste lettere non erano garantite nella loro autenticità da alcuno e quindi niun solido ragionamento poteva in tale incertezza edificarsi sulle medesime; ma d'altra parte colligandosi le medesime con gli altri documenti i quali sostengono essere stata la nomina del Belli influita da pressioni e da brogli, pei quali è inevitabile dar luogo ad una inchiesta giudiziaria, parrebbe necessario sottomettere alla stessa inchiesta la verifica delle autenticità, ed il calcolo del contenuto delle lettere stesse; e siccome queste lettere dirette al Belli si trovano presentate dai suoi avversari che vogliono trarne argomento per annullare la sua elezione, gioverà che l'inchiesta si estenda anche a riconoscere in qual modo quelle lettere, le quali erano dirette al Belli, fossero capitate in mano di altri, e chi erano questi, e se per avventura per ottenerle avessero abusato del segreto della posta o in altro modo criminoso qualunque fossero diventati padroni di queste lettere.

L'ufficio fu unanime nel fermarsi a tali considerazioni, e nel riconoscere la necessità di un'inchiesta giudiziaria; e quindi per parte dell'ufficio stesso io sono incaricato di fare alla Camera la proposta di un'inchiesta giudiziaria sopra i fatti che sono esposti nella protesta, con espressa dichiarazione di doversi rimettere a chi dovrà fare l'inchiesta anche le lettere, delle

quali si tratta, per constatarne l'autenticità, per vedere in qual modo siano pervenute alla Presidenza, e se dei mezzi criminosi si sono usati per procurarle, ed anche per giudicare poi del tenore delle medesime lettere in quanto esse si collegano e servono di schiarimento ai fatti che sono accennati nella protesta contro l'elezione del Belli.

MICELI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Miceli.

MICELI. Interprete dell'animo dell'onorevole Belli, che me ne dà l'incarico, e pel decoro del partito che lo annovera tra i suoi, debbo dichiarare alla Camera che egli più d'ogni altro desidera che si faccia un'inchiesta, e la prego a considerare che il fatto di essere state prese delle lettere alla posta, e con tanta audacia inviate alla Presidenza della Camera, mentre il reo si nasconde nelle tenebre dell'anonimo, fa vedere di che siano capaci gli avversari del Belli.

Senonchè io mi rivolgo all'onorevole ministro guardasigilli perchè, nel dare le disposizioni per l'inchiesta, provveda che il magistrato incaricato della medesima sia fra i più reputati del paese, e tale che pel suo carattere fermo ed indipendente, e per la sua perizia, escluda il sospetto di subire l'influenza di chiechessia e compia il suo dovere, come noi abbiam diritto di attendere in così grave incontro.

L'onorevole guardasigilli vedrà, come sia indispensabile di prevenire ogni inconveniente, poichè la colpa della violazione delle lettere che accompagna la protesta, ed il legittimo sospetto che funzionari del Governo siano fra gli avversari del Belli fino a rendersi autori di un delitto così riprovevole, rendono necessario che quest'inchiesta sia fatta con tutto il rigore, e con la massima imparzialità.

(Sono approvate le conclusioni, ed è ordinata una inchiesta giudiziaria sull'elezione del collegio di Atripalda.)

ISTANZA RELATIVA ALLA PRESENTAZIONE DEI BILANCI DELLA CASSA ECCLESIASTICA E DELL'ECONOMATO.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

LAZZARO. La mia mozione consiste in che la Camera fissi un termine, nel quale i documenti accennati dall'onorevole Boggio siano presentati, e siccome il deputato Boggio ha parlato appunto dell'esercizio provvisorio del bilancio, io credo di proporre alla Camera il termine di otto giorni, invitando il Ministero a presentare fra otto giorni i documenti medesimi.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Lazzaro ricordi che il tempo domandato dal Ministero non è per presentare i documenti, ma per deliberare sopra la questione. È questo ciò che il Ministero si è riservato di fare.

LAZZARO. Non ho parlato di questo, ma del tempo in cui saranno presentati i documenti.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Per parte mia li presenterò anche prima degli otto giorni, se saranno pronti; li presenterò al più presto possibile, e la Camera può fare assegno sulla mia parola.

MAROLDA-PETILLI. Mi pare che vi sia una seconda proposta, quella cioè dell'onorevole Cordova, che acconsenti alla sospensione. Ora, secondo a me pare, dovrebbe il Ministero dichiarare il giorno, nel quale intende rispondere per non lasciare l'incidente senza una conclusione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Intendiamoci. I documenti, ai quali accennava l'onorevole Lazzaro, non sono i documenti intorno ai quali s'era riservato il giudizio, sono quei documenti intorno ai quali eravamo d'accordo coll'onorevole Boggio. Quanto alla riserva presa, mi pare che il miglior modo d'uscirne, lasciando giudice la Camera, potrebbe, ad esempio, esser questo di mandar la proposta dell'onorevole Cordova agli uffici, e portata poi alla Camera, essa delibererebbe. (*No! no!*)

PISSAVINI. Parmi che la proposta testè fatta dal signor ministro dell'interno rivesta il carattere di una nuova proposta, quando non si voglia tenere come la riproduzione di quella presentata dall'onorevole Guerrieri, abbandonata poscia dal proponente stesso.

Ogni qualunque siasi deliberazione sulle proposte presentate in seguito alla mozione Boggio, venne sospesa per autorità dell'egregio nostro presidente, il quale dichiarava non essere il caso di consultare la Camera pel motivo che i vari proponenti si erano posti fra loro di perfetto accordo.

Con tutto il rispetto all'autorità dell'onorevole presidente, non potrei pienamente condividere la sua opinione, e non avrei aspettato ora a contraddirla, se mi si fosse concessa la parola che aveva chiesta prima d'essere accordata all'onorevole relatore De-Blasiis. Non intendo con ciò muovere alcun reclamo, poichè sono disposto a riconoscere primo fra tutti essere ciò avvenuto per mera inavvertenza e non per altro motivo.

Mi permetterà quindi la Camera di osservare, esser necessario nell'interesse del paese che vuole sia fatta la luce in qualsiasi ramo del pubblico servizio avvolto nelle tenebre, che una deliberazione sia presa sulla mozione Cordova che a mio avviso è della più alta importanza. — Nè a tale intendimento può mirare la mozione del ministro dell'interno che la vorrebbe inviata agli uffici, poichè ciò equivarrebbe a seppellirla definitivamente. Rammenti la Camera quale risultato ebbe sin qui la proposta Mancini, sulla quale la nazione attende una soluzione colla massima ansietà, e mi dica se i miei dubbi, se i miei timori siano infondati. — Ad evitare pertanto che sulla mozione Cordova sorgano gl'inconvenienti lamentati più volte in questo recinto, per non essere venuta tampoco ancora in discussione

negli uffici quella del Mancini adottata all'unanimità dalla Camera, io chieggo che venga prefisso il giorno, in cui si crede di deliberare sulla proposta Cordova, quando il Ministero non preferisca d'indicare esso stesso un tale giorno. — La mia mozione si raccomanda da sè e non aggiungo una parola per dimostrarne lo scopo pratico e la somma importanza. — Ne lascio giudici la Camera ed il paese.

PRESIDENTE. Faccio riflettere all'onorevole Pissavini che non c'è proposta formale.

PISSAVINI. La faccio io.

PRESIDENTE. C'è la deliberazione presa di sospendere questa questione; in quanto ad inviarla agli uffici, la proposta formale non c'è.

Quanto poi al non averle dato la parola, dichiaro francamente di non aver sentito: io son circondato da segretari i quali appartenendo alle diverse parti della Camera possono essere di diverse opinioni, ma tutti imparziali e specchiatissimi; nessuno di essi m'ha detto che avesse chiesta la parola; creda pure, se avessimo sentito, l'avrebbe avuta.

MELLANA. Io pregherei gli onorevoli miei colleghi a dar fine a questo incidente che non può aver seguito, in quanto che la proposta Cordova fu accettata, ed egli, con quella lealtà e franchezza che è propria di tutti noi, in considerazione del desiderio espresso dal Governo di studiare, lo ha lasciato arbitro di portare dinanzi alla Camera la questione, quando lo crederà.

Nè vale il dire che con questo metodo s'intende di sotterrare la questione; poichè è nel diritto che compete ad ogni deputato il fare eccitamenti in proposito, quando il Ministero lasciasse trascorrere un termine troppo lungo. (*Segni di assenso*)

ANNUNZIO D'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO MELLANA.

PRESIDENTE. Debbo annunziare alla Camera che l'onorevole Mellana chiede facoltà di fare alcune domande al ministro dei lavori pubblici ed al guardasigilli. Egli intende di domandare schiarimenti al ministro dei lavori pubblici sull'esecuzione dell'articolo 2 della legge 11 dicembre 1864.

Desidera poi di ottenere una simile facoltà per avere uno schiarimento dal guardasigilli sull'esecuzione dell'articolo 4 della legge del 2 aprile 1865; e si rimette poi ai signori ministri, quanto al giorno, in cui credano di potere ascoltare queste domande e rispondere alle medesime.

Invito l'onorevole Mellana a dichiarare in termini più espliciti quale sia l'oggetto preciso di queste sue domande.

MELLANA. Io mi spiego volentieri, ed è appunto quello che desidererei che si facesse sempre, e per cui trovo che il nostro regolamento è incompleto in quanto in-

troduce il sistema di scrivere le domande: si può scrivere in modo da non essere compresi (*Ilarità*) anche usando la maggiore chiarezza possibile.

Dunque io intendo chiedere una spiegazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici sull'esecuzione dell'articolo 2 della legge, colla quale è stata accordata la somma di 7 milioni pel trasferimento della capitale. Dico poi che voglio domandare una spiegazione all'onorevole guardasigilli sull'applicazione dell'articolo 4 della legge, colla quale il Parlamento faceva facoltà al Governo di emanare per decreto reale disposizioni in merito all'ordinamento giudiziario. Ed aggiungerò all'onorevole guardasigilli che non intendo entrare in tutto il vasto campo che concerne quell'articolo 4; mi limiterò puramente alla creazione che ho visto farsi dal Governo di una nuova dignità altamente retribuita presso tutte le Corti d'appello sotto il nome di *avvocato generale*.

Queste sono le spiegazioni che chiederò quando me ne sarà accordata facoltà.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Per rispondere all'interpellanza che intende muovermi l'onorevole Mellana in quanto alle modificazioni portate dal nuovo organico all'ufficio del Pubblico Ministero, io avrei bisogno di prendere alcune notizie di fatto sopra certe restrizioni e sopra certi allargamenti fatti al personale del Pubblico Ministero. Prese queste notizie sono a disposizione della Camera: quindi può la Camera stessa determinare martedì o mercoledì, qualunque di questi giorni, purchè io possa solo attinger prima quelle nozioni di cui ho bisogno per rispondere convenientemente alla questione.

PRESIDENTE. Lo metterò all'ordine del giorno della seduta di martedì.

MELLANA. Progo gli onorevoli ministri di avvertire anche il ministro dei lavori pubblici, perchè così io farò loro contemporaneamente anche la mia domanda, e secondo il mio solito sarò brevissimo.

ISTANZA PER LA NOMINA DI UNA COMMISSIONE INCARICATA DI COMPILARE E PROPORRE UN NUOVO REGOLAMENTO.

CRISPI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Parli.

CRISPI. Nell'ultima Sessione della precedente Legislatura, la Camera nominò una Commissione per istudiare e compilare una proposta di regolamento della Camera stessa. Quella Commissione non compì i suoi lavori. Tutti sentono il bisogno di un nuovo regolamento: col regolamento attuale una gran parte di coloro che ci hanno studiato, ha dovuto convincersi che i nostri lavori non possono procedere con quella celerità, che tutti desideriamo.

Quindi io chiederei alla Camera che voglia nominare una Commissione a questo scopo, poichè la Camera passata avendo cessato, la Commissione antica più non esiste.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onorevole deputato Crispi. Quelli che credono doversi nominare una Commissione per la revisione del regolamento della Camera sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva.)

Domanderò ora all'onorevole Crispi le sue idee e le sue intenzioni, quanto al modo e quanto al numero dei componenti della Commissione.

CRISPI. La Commissione potrebbe comporsi dello stesso numero che quella precedente. Inoltre l'onorevole presidente sa che il presidente della Camera è membro nato di tale Commissione.

Il modo poi come debbano nominarsi lo lascio alla Camera. Potrebbe rimettersi la nomina agli uffizi, oppure alla Presidenza.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, sarà rimessa agli uffizi la nomina.

BROGLIO. Io credo davvero che il rimettere agli uffizi la nomina di una Commissione simile, sia scegliere il peggiore dei modi. È evidente che per comporre una Commissione di questo genere bisogna mettervi un certo numero di persone che abbiano speciali competenze. Ora, se noi rimandiamo la nomina agli uffizi, queste persone possono essere concentrate in un ufficio solo, il quale non potrà nominare che un solo membro.

Insomma, è impossibile che la Commissione riesca eletta in quel modo che sia più adatto all'effetto che si vuole ottenere.

Io proporrei quindi che si rimettesse la nomina all'onorevole presidente, il quale potrà mettersi d'accordo col proponente, e sottoporre la scelta fatta alla approvazione della Camera.

CRISPI. Io apprezzo l'obbiezione dell'onorevole Broglio, e ci aveva pensato. Direi anzi ch'io sono nemico degli uffizi, e forse una delle riforme che si faranno nel regolamento sarà d'abolirli, e stabilire delle Commissioni permanenti all'uso inglese. Questo è il mio concetto. (*Bene!*)

E non sono solo in quest'idea, perchè concorrono in essa anche l'onorevole Broglio e molti altri dei nostri colleghi. Il sistema francese di discutere le leggi è il più falso; è quello che reca dei ritardi, e quello che fa qualche volta comporre le Commissioni d'uomini che ne sanno meno.

In queste nomine c'è sempre un po' del caso.

Quindi io voleva fare una doppia proposta, e veniva per seconda quella di rimettere al presidente cotesta nomina. La Camera poi faccia come crede. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, la proposta dell'onorevole Crispi si terrà per accettata.

(È accettata.)

**DISCUSSIONE INTORNO ALLA RELAZIONE
SULL'ACCERTAMENTO DEL NUMERO DEI DEPUTATI IMPIEGATI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del rapporto della Commissione incaricata di accertare il numero e la qualità dei deputati impiegati.

La parola è al presidente della Commissione.

PANATTONI. (*Presidente della Commissione*) La Commissione si è trovata a fronte di difficoltà che essa è obbligata di far palese alla Camera, affinché non si rinnovino gl'inconvenienti, ai quali oggi dovremo in qualche modo riparare.

La Commissione per l'accertamento degl'impiegati ha l'incarico di riconoscere le loro qualità, di stabilirne le categorie, di valutarne i dubbi che sorgere possono in tale o tal altro dei componenti la Camera, e di additare gl'ineleggibili ove li discopra, e sempre poi designare i sorteggiabili. A quest'effetto è una imprescindibile necessità che i Ministeri, dai quali dipendono i diversi impiegati, trasmettano alla Commissione note esatte e complete.

Io attribuisco alle operazioni straordinarie, dalle quali era gravato il Ministero, e alle vicende che il medesimo attraversò, se nelle circostanze attuali ha lasciato la Commissione in difetto di quelle notizie, che essa doveva aver sott'occhio per compiere puntualmente il suo lavoro.

Il numero e le qualità degli impiegati ci fu reso manifesto lentamente, a più riprese, in un modo imperfetto, e non documentato e completo.

Occorrerebbe che i componenti la Camera si tenessero dalla stessa loro lealtà obbligati a manifestare per tempo le qualità che rivestono; e che informazioni puntuali fossero trasmesse opportunamente alla Segreteria, affinché la Commissione avesse tutti gli elementi necessari per ben funzionare. Io spero peraltro che, d'ora innanzi, quante volte si presenterà il bisogno di nuovi accertamenti, la Commissione sarà fornita di tutte le notizie e documenti necessari.

Frattanto, siccome questa volta ne siamo mancanti, da ciò è derivato che la relazione nostra contiene alcune inesattezze e presenta qualche mancanza. Ma l'onorevole relatore mio collega, che ha raccolte testè maggiori notizie per completare e rettificare il nostro lavoro, si farà subito un dovere di comunicare alla Camera le varianti ed i supplementi che adesso siamo in grado di aggiungere.

DE LUCA, relatore. Essendo necessario di fare alcune rettificazioni negli elenchi che sono stati messi a stampa per notizie recentemente avute, troverete che nell'elenco degl'impiegati dopo il segretario generale al numero I sta segnato il signor D'Amico colla qualità di *segretario generale del Ministero della marina*; quest'indi-

cazione è inesatta; invece deve scriversi, *colonnello di marina*.

Nel numero degli impiegati medesimi bisogna aggiungere nella categoria generale il *signor Araldo luogotenente colonnello*, e inoltre, Arcieri colonnello del genio; ed inoltre il signor Borelli, che oggi ci si è detto essere un impiegato godente uno stipendio di lire 8 mila. Taluno lo dice ingegnere al traforo del Cenisio.

Nei magistrati vi è il nome di Carcioffo; a luogo di dirsi consigliere della Corte di appello, deve dirsi presidente di sezione di Corte d'appello.

Dai professori che erano in numero di 18, è necessario cancellare l'onorevole Pisanelli, il quale ha date le dimissioni da professore dell'Università di Napoli che furono accettate.

Una voce. A che data?

DE LUCA, relatore. Il ministro mi ha assicurato di averle accettate, io non posso che dir questo, e ritengo che il ministro non mi ha detto una cosa per un'altra.

Inoltre il signor Viora, che qui era indicato come professore all'Università di Torino, non deve figurare che come incaricato senza stipendio con una semplice gratificazione, ed in conseguenza non può ritenersi fra i sorteggiabili.

Bisogna pure aggiungere all'elenco stampato, il signor Corticelli, professore nell'istituto superiore in Firenze.

Deesi anche aggiungere il signor Carrara qual professore di diritto criminale nell'Università di Pisa.

Di più è stato messo in nota al n° 17, Ranieri Antonio come professore della filosofia della storia nell'Università di Napoli.

Si è comunicato un documento, col quale il prefetto di Napoli Vigliani, rispondendo al ministro dell'interno, assicurava che l'onorevole Ranieri non avea neanco prestato il giuramento nella qualità di professore, e non avea dato alcuna lezione: inoltre mi si è assicurato che ha dato anche le sue dimissioni definitive dalla qualità di professore dell'Università di Napoli.

Mi duole di non vedere al banco dei ministri l'onorevole Berti per saper se la sua dimissione è stata accettata: credo di sì, ma siccome l'onorevole Berti non vi è la ritengo come data: d'altronde questo non porta influenza, perchè posto che sia accettata prima della operazione del sorteggio, credo non doversi mettere in nota.

Per conseguenza le categorie degl'impiegati tanto speciali che generali devono intendersi con queste rettificazioni ch'io ho avuto l'onore di manifestare.

PRESIDENTE. Il deputato Bertea ha la parola.

BERTEA. L'onorevole relatore della Commissione ci ha comunicato una lista di deputati ch'egli ha qualificati senz'altro come impiegati. Fra questi ve ne ha taluno, sulla cui qualificazione d'impiegato può sorgere

e sorgerà certamente dubbio gravissimo. Io lo pregherei di dichiarare in primo luogo se per i singoli deputati ch'egli ha nominati la qualificazione d'impiegato sia stata presa in esame dall'intera Commissione, da essa pronunciata e mandata iscriversi nell'elenco degl'impiegati.

Questo io domando allo intento di sollevare a suo tempo una questione che non vorrei ora pregiudicata. Inoltre desidererei che la dichiarazione testè fatta dall'onorevole relatore fosse stampata a mo' d'aggiunta alla relazione, e distribuita domani all'aprirsi della seduta.

DE LUCA, relatore. Domando la parola.

Io posso assicurare l'onorevole Berteau, che gli elenchi, quali si trovano stampati, furono esaminati e discussi dalla Commissione. Le rettificazioni ed aggiunte sono l'effetto d'informazioni avute, e sulle quali è pur mestieri portare il nostro esame.

Anzi in conferma delle parole dell'onorevole presidente della Commissione aggiungerò che per avere queste notizie la Commissione stessa lavorò molto, sia a cercarli negli annali, sia per averne notizie dai Ministeri o dalla Segreteria. In altri termini, la Commissione fece quanto era in suo potere per accertare la qualità degl'impiegati. Anche la classificazione fu discussa, e se vi sono errori non alla Commissione devono addebitarsi, ma alla inesattezza delle notizie che le pervennero. È quindi bene lasciare riservata ogni questione, in guisa che non rimanga dall'elenco pregiudicata.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha la parola.

CADOLINI. Io volevo domandare alla Commissione qualche chiarimento intorno al signor ingegnere Borelli che da essa fu posto nella categoria generale dei deputati impiegati.

Un impiegato dello Stato per essere eleggibile deve appartenere ad una delle categorie degli ammessi. Ora fra queste categorie non ve n'ha alcuna che riguardi gl'ingegneri appartenenti a pubblici servizi, fuorchè i membri del Consiglio permanente di ponti e strade.

Ora questo ingegnere è semplicemente addetto ai lavori del Cenisio e non ha alcuno dei requisiti necessari per essere eleggibile.

Piuttosto dunque, secondo me, di metterlo nella categoria generale degl'impiegati, si dovrà esaminare se esso sia eleggibile o no.

PRESIDENTE. Farei riflettere all'onorevole Cadolini che ora la sua domanda forse è intempestiva. Siccome dovremo discutere, e, se occorre, deliberare, sopra ciascun nome, quando verrà la sua volta, si delibererà anche sul nome del signor Borelli, tanto più poi che ha già dichiarato il relatore che questa questione rimaneva riservata.

La parola è all'onorevole Ranieri.

RANIERI. Io ho domandata la parola per dichiarare ch'io ho creduto sempre d'aver accettato un *onore*, e non un *impiego*.

Dopo molti rifiuti, e solamente per non esser creduto troppo selvaggio, accettai, nel 1862, l'*onore* d'essere professore di filosofia della storia nell'Università di Napoli, dichiarando di non accettare stipendio.

Non ho mai dato giuramento, non ho mai preso possesso, non ho mai toccato stipendio. Io non sono, nè posso essere un impiegato.

Del resto ad ogni buon fine, anche di questo *onore* ho già deposta la mia dimissione nelle mani dell'onorevole ministro, che mi duole di non vedere al suo posto ma che domani potrà farne fede.

PRESIDENTE. La Camera terrà conto delle dichiarazioni dell'onorevole Ranieri, quando sarà il caso di deliberare a suo riguardo, ed il ministro per l'istruzione pubblica avrà aggiunto le dichiarazioni opportune.

Ha la parola l'onorevole Panattoni.

PANATTONI. Chiesi la parola unicamente per dichiarare che quanto abbiamo annunziato relativamente all'onorevole Borelli è per notizie che ci sono state fornite in quest'Aula, e che dopo le fatte ricerche non potevamo vaticinare.

Ma poichè queste notizie ci sono venute in un modo non ufficiale, ed in un tempo, nel quale non ci restava la possibilità a fare sicuri riscontri, non solamente lasciamo piena libertà a chiunque di rettificare, ma dichiariamo fin d'ora che queste rettificazioni saranno accolte ove appariscano fondate, perchè noi non abbiamo proferito un giudizio, ma abbiamo inteso di somministrare materiale alla discussione.

PRESIDENTE. Le rettificazioni ed aggiunte saranno stampate e distribuite prima della seduta che sarà tenuta domani, come ha domandato l'onorevole Berteau.

Ora si procederà alla discussione...

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Domani adunque seduta pubblica all'ora consueta.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della verifica dei poteri;
- 2° Seguito della discussione del rapporto della Commissione incaricata di accertare il numero e la qualità de' deputati impiegati.